

“MANIFESTO”

www.listalavoroliberta.it

PARTE PRIMA

0. Perché negli ultimi anni si parla **solo di soldi**?

Perché negli ultimi anni sembrano aver **titolo** per parlarci **solo** quelli che i soldi li creano, li moltiplicano o li inventano, li concedono o li ritirano: finanziari, tecnici, banchieri, i **maghi del denaro**?

Senza essere eletti dal popolo, ma tra di loro cooptati od illuminati, benevoli o famelici, questi, dopo aver preso il controllo prima dei risparmi e poi delle tasse e della spesa pubblica, oggi dal popolo vogliono ancora di più.

Vogliono che il popolo rinunci di fatto a fare sentire la sua voce. Non tanto vogliono che formalmente il popolo rinunci al voto, quanto che lo esprima nella forma muta dell'obbedienza a "**diktat**" che vengono da sopra e da fuori.

C'è poi chi, per spirito di servizio, si candida a **vincere**, non a **partecipare**. Ma solo se lo chiedono i "**mercati finanziari**" ed i "**partiti politici**" (nell'ordine!).

Il nostro sistema può anche cambiare, può cessare di essere democratico, per diventare **oligarchico**. Ma questo lo deve e lo può decidere solo il **popolo sovrano**!

Stentano a capire che i padroni non sono **loro**, siete **voi** (se lo volete)!

Come in tutte le autocrazie, per i maghi del denaro il popolo non deve "**pensare**": deve solo "**capire**" quello che gli altri hanno pensato.

Ma forse è l'opposto. Forse è chi "**pensa**" che non **capisce** la gravità di tutto questo: come è difficile rimettere il dentifricio nel tubetto, così è sbagliato pensare che si può sospendere la democrazia.... ma solo per un po'!

Non può continuare così. Perché la vita non è fatta solo dell'economia. Perché l'**uomo** non è né un **automa economico**, né **una merce**.

I valori che contano non sono **solo** quelli espressi dalle borse di Francoforte, di Londra, di New York o dell'Asia. Non tutti i valori sono

indicati dallo “**spread**” o dal Mibtel o dal Nikkei.

Non possiamo scambiare troppo a lungo l'**avere** con l'**essere**, le cose materiali con i valori spirituali.

Si sbaglia, se si pensa di poter risolvere con il denaro problemi che il denaro da solo può creare, ma che da solo **non** può comunque risolvere!

L'economia non può essere e non può andare troppo a lungo **contro** la società.

Invece, è da anni che va così. Ed è anche per questo che stiamo andando indietro, verso forme rinnovate dell'antico feudalesimo, in specie verso un tipo nuovo di latifondo: il **latifondo finanziario**.

Se qualcosa non va, e molto non va in questo mondo, e non va neppure in Europa e non va in Italia, molto di questo dipende anche da noi, se restiamo schiavi, se stiamo zitti, se non reagiamo.

“La colpa **non è nelle stelle, è in noi, se restiamo schiavi**” (così è scritto nel Giulio Cesare di Shakespeare).

La colpa è anche della politica. L'**antipolitica** c'è, infatti, soprattutto perché **non c'è la politica** e non solo in Italia.

Perché è più o meno dappertutto che la politica si presenta ai cittadini come un **supermercato** con gli scaffali vuoti o pieni di merci scadute, avariate o falsificate o peggio ancora tossiche.

E' anche per questo che, in giro per l'Europa, non c'è solo sottomissione ma, come in preparazione di una sommossa, c'è un ribollire sotterraneo mosso tanto dal **nichilismo** tipico delle forze negative, quanto da **spinte nuove** positive e creative.

Spinte che emergono nella “**rete**” e che si sviluppano via “**internet**”, da qui sfidando forme di potere e di pensiero finora consolidate, per distruggerle o per sostituirle, con nuove e diverse forme della politica.

E' così che più o meno dappertutto sta in specie crescendo la separazione tra **governanti** e **pubblica opinione**.

Rabbia, indignazione, disillusione ci sono già e cresceranno soprattutto perché troppa politica vede e gestisce la crisi **solo** in termini **economico-finanziari**.

Termini pensati da “**elite**” finanziarie, a loro volta ispirate od inquinate da vari costituiti interessi e poteri.

La difficoltà che oggi la gente incontra non sta tanto o solo nei **deficit** dei **pubblici bilanci**, e di riflesso nella più o meno feroce austerità per questi imposta, sta soprattutto nel **deficit democratico**, nel **modo** in cui l'austerità viene imposta: senza spiegazione, senza ragione, senza speranza, nel sentito **interesse di terzi** e non **proprio**.

La **serietà** nei pubblici bilanci e la **verità** sui pubblici bilanci sono fuori discussione.

Ma è proprio per questo che serve la **democrazia**. Ed è proprio per questo che le elezioni davvero servono e che, per le elezioni, servono tanto una **visione** generale della società, quanto programmi **concreti** e **dettagliati**.

Nel palazzo sono invece troppi quelli secondo cui **economia** e **democrazia** possono essere variabili tra di loro **indipendenti**. Troppi e troppo convinti, tutti questi, che ci può essere l'una senza l'altra.

In specie, troppo convinti dell'idea che, per salvare l'economia, si può e si deve più o meno elegantemente ridurre o addirittura sospendere la democrazia.

O non votare o votare per finta, tanto tutto è già stato deciso da fuori, da sopra e da altri.

In realtà è l'**opposto**: non ci può essere economia, senza democrazia,

perché solo la democrazia può convincere e può legare le persone nella **coesione sociale**.

Senza democrazia si hanno invece non solo il disordine ed il caos sociale, ma di riflesso ed in aggiunta anche il **disordine ed il caos economico**.

Nei palazzi della finanza troppi vivono ancora come si viveva nella fase terminale dell'**URSS**: fino a che questa è crollata, nessuno si era accorto di niente!

Non si vede, non si pensa che non c'è nessuna politica, se non c'è una **visione della società**.

Una visione che non sia solo economica o solo tecnica, ma anche generale e morale.

L'economia non può stare od andare troppo a lungo **contro** la società.

Non vanno bene né i programmi basati sui salassi "**sanguisuga**", né i programmi di **rabbia** e di **odio**, solo capaci di mettere gli uni contro gli altri.

Oggi serve un programma **largo, positivo e costruttivo**.

Il **mercato** va benissimo, ma a condizione che faccia solo il mercato e non pretenda di prendere il posto dello **Stato**.

Devono esserci tutti e due insieme: il **mercato** ove **possibile**, lo **Stato** se **necessario**!

E lo Stato è ancora necessario, ed a fianco dello Stato è necessario tutto ciò che nella società è comunitario, a partire dal **volontariato** (ed è per questo che, per cominciare, va specificamente fatta salire, **dal 5 al 7 per mille**, la contribuzione al volontariato).

Tutti e due, Stato e ciò che è comunitario e volontario, sono *ancora* necessari per i troppi che ormai nella vecchiaia non vedono più pace e sicurezza, come era una volta, ma angoscia, ansia, disperazione per sé

e per il futuro dei loro figli.

Un futuro che per tanti, per la prima volta, rischia di essere peggiore e non migliore tanto del presente, quanto del passato.

Lo Stato e tutto ciò che è comunitario e volontario sono *ancora* necessari per non dimenticare i giovani in cerca di lavoro, i cassintegrati, gli esodati, i coniugi abbandonati, le famiglie senza reddito, i minori senza sostegno.

E' questa la visione del mondo che dobbiamo inquadrare, prima di formulare un “**MANIFESTO**”, la cui **metrica** è idealmente scandita su due coppie di parole: **lavoro e libertà, avanti ma insieme**”.

Sono finite le ideologie, ma non sono finite, non possono finire le **idee**. Le idee, la materia di cui possono essere fatti tanto i sogni quanto gli incubi. Preferiamo i primi!

Noi qui, tra gli incubi ed i sogni, scegliamo i sogni!

Tra un incubo senza fine e la fine dell'incubo, non abbiamo dubbi, non abbiamo incertezze!

Qui di seguito, iscritte nella alternativa tra “**loro**” e “**noi**”, proprio per inquadrare con la maggiore chiarezza, con la maggiore forza possibile questo “**MANIFESTO**”, si confrontano dialetticamente **due** diverse visioni del mondo.

Una visione **negativa**, ma finora vincente. Una visione **positiva**, che invece **insieme** vogliamo costruire per andare **avanti**, oltre la crisi.

La **prima** è la visione imposta, in gran parte del mondo e da ultimo imposta anche in Italia, dal colossale e nuovo e mai visto prima blocco del **potere finanziario**.

Un blocco tanto vasto quanto forte, come mai finora si era visto. Un blocco in cui si fondono insieme potere economico e finanziario e potere tecnico accademico, ideologico. Ed ora anche, per senso si dice di “**responsabilità**”, ci si vuole fondere dentro quel che resta del (vecchio)

malato **potere politico**, circondato dai suoi nuovi ascari fiancheggiatori.

La **seconda** è invece la visione che pensiamo sia giusta per **l'Italia**.

Per una **sintesi** tra i punti di opposizione che caratterizzano le **due visioni** della società, si veda la **SCHEDA n.1 (sul sito www.listalavoroliberta.it)**.

E, se si vuole una versione ancora più per estesa, si veda la **SCHEDA n. 2 (sul sito www.listalavoroliberta.it)**.

Fatta questa premessa generale, possiamo tornare in Italia e partire dal principio di questa storia.

§ 1. **“Noi siamo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popolo, perchè siam divisi”.**

Ora come allora, oggi come centocinquanta anni fa nell'**inno d'Italia**, sono in gioco la nostra **sovranità nazionale** e, con questa, la nostra **personale dignità**, la nostra **libertà**, la nostra **proprietà**.

Insieme con la sovranità nazionale, si stanno infatti erodendo i margini tanto della nostra **democrazia**, quanto della nostra **economia**.

Per cominciare vediamo le due prime questioni: la questione della **sovranità nazionale**, la questione della **democrazia**.

Oggi, come allora, l'Italia rischia di diventare un paese che scivola nell'**irrilevanza internazionale**, o **peggio**. Perché peggio?

All'estero ora siamo certo particolarmente presenti nelle **“foto di famiglia”**, ma a vedere bene, a sentir bene tutto quello che sinceramente si dice all'estero, questo è **proprio** e solo perché siamo sentiti come un **pericolo** da **vigilare**, come un caso da **commissariare**!

E' per questo, e solo per questo, non in positivo ma in **negativo**, che siamo **tornati al centro della scena**!

Di riflesso, per questo, oltre l'apparenza della propaganda, l'Italia si presenta come un paese candidato a scendere nelle graduatorie

internazionali. A scendere fino ad acquisire lo “**status**” tipico dei **paesi a sovranità limitata**.

Un paese in cui l'unica forma di voto ammessa è perciò costituita solo dal voto **utile**.

Un paese in cui il voto è **utile** solo come forma di vincolante sottoscrizione di un’“**agenda**” scritta all'estero, in teoria per salvarci, in concreto per **colonizzarci**.

Senza neppure salvare le apparenze, perché dal mercato finanziario siamo stati fatti precipitare in un permanente “**stato d'eccezione**”.

Lo stato d'eccezione finanziaria essendo per l'Italia ormai divenuto il sostituto moderno della vecchia “**ragion di Stato**”.

E' così che poteri esterni ruotano la manopola del volume della **paura**, facendone salire o scendere il diagramma, secondo i casi, secondo come ci comportiamo, bene o male, a loro giudizio.

La paura di rischiare su tutto, di perdere tutto, dal lavoro al risparmio.

E poi la questione dell'**economia**.

E' sempre più forte per l'Italia il rischio della **colonizzazione**.

Colonizzazione tanto da parte del **mercato finanziario**, che specula sull'Italia, quanto da parte di altri **Stati**, di altre economie, che giorno dopo giorno si stanno rivelando capaci di sfruttare per il loro vantaggio economico la nostra attuale e sfortunata debolezza.

In Italia ci martellano con dosi di grottesco ottimismo: l'**Italia attacca, l'Italia avanza.... goal della Germania!**

Guardiamo la realtà, stiamo ai fatti.

“Prodotto interno lordo: **peggio della prima guerra mondiale**.

L'Italia è nel pieno della peggiore recessione economica in tempo di pace.

I danni sono talmente profondi che non è improprio raffrontarli con quelli conseguenti alle due guerre mondiali, cioè agli eventi più drammatici della storia recente.

Fino ad oggi le **conseguenze della crisi** sul prodotto interno lordo italiano risultano di **entità superiore** a quella degli **effetti della prima guerra mondiale**” (così, testualmente, lo Scenario economico del Centro studi di Confindustria, settembre 2012).

Le **guerre**, le **battaglie** non si vincono, se *prima* non si capisce di *esserci dentro!*

Guardando lo stesso scenario, usando lo stesso linguaggio, si può dire che, sotto il doppio attacco della speculazione finanziaria e della competizione economica internazionale, l'Italia è davvero entrata nel pieno di una **strana guerra**, una guerra di tipo nuovo, per fortuna, più banale, non violenta, più «*civile*», rispetto alle guerre del passato.

Ma pur sempre una guerra: “Forse non più come nel 1939-1945, ma **si può fare la guerra usando la leva dell'economia!**” (così Delors, 2011; Tremonti, La guerra «*civile*», 1996).

E' così che stiamo arretrando sulla “**Linea del Piave**”!

Dalla “**Linea del Piave**” non vogliamo, non possiamo, non dobbiamo arretrare.

All'opposto, vogliamo, possiamo e dobbiamo tornare ad essere “**padroni a casa nostra**”.

Lo dobbiamo al nostro passato ed al nostro futuro, lo dobbiamo a noi stessi ed ai nostri figli: al nostro orgoglio, al loro futuro.

Vogliamo, possiamo, dobbiamo difendere il nostro **lavoro** e le nostre **imprese**, il nostro **risparmio**, la nostra **libera economia di mercato**.

Soprattutto vogliamo, possiamo, dobbiamo difendere il nostro grande paese per continuare a viverci in **sicurezza**, in **democrazia**, in **libertà**.

§ 2. **La democrazia e la sicurezza.**

Cominciamo da qui, perché la **democrazia** e la **sicurezza** sono la base

di tutto.

Se uno pensa che, essendoci la crisi, si può o si deve fare a meno dell'una o dell'altra, o di tutte e due insieme, tanto della democrazia quanto della sicurezza, si sbaglia di grosso e soprattutto si fa male e **ci fa male**.

La **democrazia** è la base di tutto, perché è solo con la forza della democrazia, e non con lo "**spread**", con la forza della repressione, fisica o mentale che questo produce, che si può evitare il **caos**.

E poi la **sicurezza**, perché nell'avanzare delle crisi si rischia un crescendo di tensioni sociali e di disordini, alla fine distruttivi anche per l'economia, tensioni che ancora **solo** la democrazia ci può evitare.

Due non piccole parti dell'Italia stanno invece oscillando tra **due estremi**: l'estremo della **rinuncia** alla democrazia, in cambio della sicurezza; l'estremo della **rinuncia** alla sicurezza, per conservare un po' di democrazia.

Da una parte ci sono la **destra** e la **sinistra** insieme, partiti che per un intero anno hanno insieme sostenuto ed insieme votato il **governo tecnico**, divisi solo in apparenza, ma in sostanza uniti nel piano di una continuata futura applicazione di un rigore "**tecnico**" fatto, come nella medicina antica, con le "**sanguisughe**".

Dall'altra parte ci sono l'antipolitica, la rabbia e la protesta, l'**astensione** ed il **contro-voto**.

In particolare:

- a) da una parte, tanto a **destra** quanto a **sinistra**, ci sono i "**responsabili**", posizionati dentro partiti che formalmente litigano, ma sostanzialmente tra di loro concordano, in attesa di replicare anche per l'Italia il modello della **Grecia**.

Alle ali sono poi e da ultimo apparsi anche vecchi e nuovi **ascari** fiancheggiatori.

Per tutti questi, il **transitorio** dovrebbe diventare **permanente**.

Come si fa nei grandi piani strategici, le cose prima si sperimentano in piccolo. Ed è per questo che è proprio il modello già sperimentato in Grecia quello che ora è destinato ad essere esteso, su più vasta scala, prima alla Spagna e poi all'Italia.

In sintesi, quello che in Italia ha finora fatto il governo tecnico, con la sua “*strana*” maggioranza, dovrebbe essere solo un **antipasto**, in attesa delle successive portate che si trovano già scritte nel lascito della sua “**agenda**”.

Le prossime portate potrebbero (in teoria!) anche essere un po' meno pesanti, ma se anche fosse così, e se ne dubita, sarebbero comunque più indigeste, proprio perché verrebbero **dopo** le prime, in un corpo già intossicato da troppe **tasse** e da troppa **paura** e debilitato dalla conseguente recessione.

E tuttavia, nell'economia politica propria del modello già sperimentato in Grecia, davvero convintamente si pensa che il “**risanamento**” non possa prendere altra forma, se non quella di un **salasso** che si può imporre **senza fine** e **senza un fine**, in nome di astrazioni finanziarie non necessariamente comprese dal popolo, ma divinizzate e legittimate dai tecnici.

Ed apprezzate, davvero molto apprezzate da chi, fuori dall'Italia, si appresta a colonizzarci, approfittando dell'effetto sorpresa, approfittando della nostra attuale sfortunata debolezza, approfittando del disorientamento creato dai suoi domestici fiduciari, soprattutto approfittando degli effetti di recessione economica causati dalla “**tecnica**” da questi applicata;

- b) dall'altra parte c'è l'Italia **agnostica** o **critica**. L'Italia del **non voto** o del **contro-voto**.

Noi vogliamo, invece, dobbiamo e possiamo uscire da questa alternativa micidiale, dall'alternativa tra “**agende straniere**” e “**rabbia italiana**”.

Per cominciare, questo “**MANIFESTO**” è contro l'esecuzione pronta e silenziosa di una “**agenda straniera**”.

Certo, l'Italia e gli italiani **possono e devono sacrificarsi**. Ma **non in questo** modo buio, subendo una imperita, disordinata accumulazione di manovre economiche. Manovre improvvisate ed inventate, da un giorno all'altro, eseguite sotto un continuo umiliante e deprimente **ricatto**, senza luce e senza speranza.

E poi non va bene neppure la “**rabbia italiana**”.

Perché se ti **astieni dal voto** puoi certo avere le tue buone ragioni, ma non devi e non puoi dimenticare che **non ci si astiene dalla crisi**, perché poi è pur sempre **la crisi che non si astiene dal bussare alla tua porta!**

Perché chi **protesta** contro tutto e contro tutti può certo avere le sue buone ragioni, ma così facendo diventa **il miglior alleato di chi specula sull'Italia** e contro l'Italia e dunque anche contro di lui!

Niente di tutto questo ci va bene.

Neppure la paura. C'è chi pensa ancora di poter continuare ad usare la **paura** come **ideologia**, come **strumento di potere politico**.

Noi, all'opposto, non vogliamo che la politica faccia **paura!**

E tuttavia, è inutile nascondere, e conviene anzi ripeterlo, siamo in guerra ed in guerra contro una **superpotenza** che **da ultimo** si è scatenata **anche** sull'Italia e **contro** l'Italia.

Vediamo come e perché.

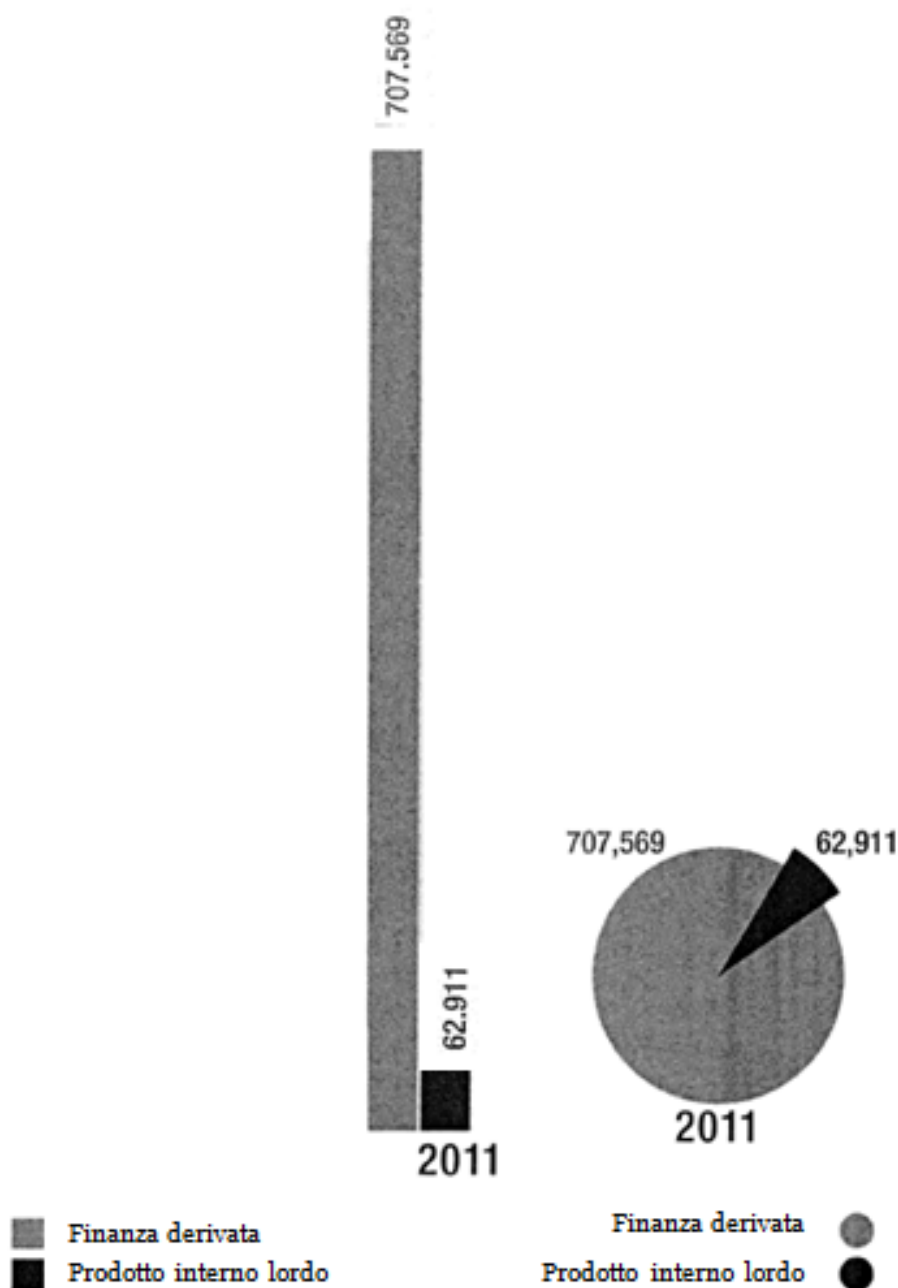
§ 3 **La nuova potenza mondiale: il mercato finanziario.**

All'interno della globalizzazione, accumulando in progressione geometrica le sue forze, una **nuova superpotenza** ha fatto la sua irruzione sulla scena della storia

La nuova potenza mondiale, il **mercato finanziario**, non ha esercito, non ha confini nazionali o continentali, ed anzi confina con chi vuole, non ha regole, non riconosce diritti, non è soggetta a corti di giustizia, non ha

leader visibili, non ha un governo, ha solo un *board*.

Per avere una idea della sua potenza, rispetto alla economia del lavoro e dell'impresa, basta guardare questa figura:



E' vero che è una potenza basata sull'**illusione**, su di una **ricchezza fatta di carta**, fatta sulla **follia di miliardi e miliardi** di contratti **derivati** strutturati come **geroglifici finanziari**.

Questo è un esempio semplificato di derivato:

$$\begin{aligned}
 PV &= (1 - p_1)N(1 - R)\delta_1 \\
 &+ p_1(1 - p_2) \left[N(1 - R)\delta_2 - \frac{Nc}{4}\delta_1 \right] \\
 &+ p_1p_2(1 - p_3) \left[N(1 - R)\delta_3 - \frac{Nc}{4}(\delta_1 + \delta_2) \right] \\
 &+ p_1p_2p_3(1 - p_4) \left[N(1 - R)\delta_4 - \frac{Nc}{4}(\delta_1 + \delta_2 + \delta_3) \right] \\
 &- p_1p_2p_3p_4(\delta_1 + \delta_2 + \delta_3 + \delta_4) \frac{Nc}{4}
 \end{aligned}$$

Ma fino a che nessuno avrà il coraggio di dire che “*il re è nudo*”, anzi di dire che “**il re è folle**”, fino a che nessuno avrà il coraggio di capire e di agire di conseguenza (e qui di seguito vedremo invece come lo si può fare), fino ad allora questo è, e sarà e resterà il **potere del denaro fatto finanza**.

Proprio perchè è così potente, perchè (come evidente nel grafico stampato sopra) è **12 volte più grande dell'economia del lavoro e dell'impresa**, il mercato finanziario **non** si contrappone agli Stati, semplicemente perchè li usa.

La nuova superpotenza **non** deve votare, semplicemente perchè, e lo stiamo vedendo da ultimo anche in Italia, perchè tende a svuotare la volontà popolare. Una volontà che ormai, sempre più di frequente, prima delle elezioni viene suggestionata ed impaurita.

E dopo le elezioni, se le elezioni non sono allineate rispetto alle aspettative, se ne sostituisce il risultato con qualcosa di “**tecnicamente**” più adatto. Magari nelle forme sperimentali nuove del **fascismo finanziario**.

Qui è bene comunque essere molto chiari, su di un punto preliminare.

Noi siamo **a favore del lavoro**, a favore della **produzione** a favore della **manifattura** e dei **servizi**, dell'**industria** e delle **partite IVA** ed anche a favore delle **banche che fanno credito produttivo!**

Noi siamo e restiamo più in generale decisamente a favore della **libera**

economia di mercato, come è stata per decenni e decenni, per arrivare più o meno fino a pochi anni fa.

Tuttavia, e proprio per questo, per difendere il **lavoro** e le **imprese** e la **libertà economica**, proprio per **tutto questo** siamo radicalmente **contro** gli ultimi **devastanti eccessi** che già sono stati prodotti e che saranno prodotti, dal **mercato finanziario**.

Non è un caso, non è per caso che perfino il “Centro studi del partito conservatore inglese” (“*Center for policy studies*”) definisca “**bastard**” questi fenomeni!

In Italia ci sarà certo chi si scandalizzerà, per questo linguaggio...così poco elegante, così triviale! Per trovare un linguaggio ugualmente forte, si deve infatti risalire... ad **Einaudi** ed a **Keynes**! (si veda, su questo, la **SCHEDA N.3 sul sito www.listalavoroliberta.it**).

1989. 1994. 2001. 2007. Questa non è una sequenza cabalistica. Sono proprio questi infatti gli anni che hanno cambiato la **struttura** e la **velocità del mondo**, con una intensità, con una forza di accelerazione mai prima viste nella storia.

Più in generale, sulla nuova **forma-mondo**, sulla **globalizzazione** e sui suoi **effetti economici, sociali e politici** se interessati ad un approfondimento, si veda la **SCHEDA N.4 (sul sito www.listalavoroliberta.it)**, dove in particolare si evidenzia la trasformazione intervenuta (con la globalizzazione) all'interno del sistema capitalistico. Il capitale finanziario, una volta solo accessorio, solo strumentale e perciò detto **capitale circolante**, è infatti divenuto, con la globalizzazione e nella globalizzazione, molto di più: è divenuto esso stesso il **capitale dominante**!

§ 4. **L'attacco all'Italia, da parte del mercato finanziario.**

Prima, per tantissimi anni, **non** è successo **nulla** di paragonabile a quello che solo **oggi** stiamo vivendo e vedendo.

Niente per decenni e decenni, quando pure l'Italia aveva il **terzo debito pubblico del mondo**, pur senza avere la terza economia del mondo.

Non è successo niente **neppure** nell'**ultimo triennio**, nel triennio di governo che va dal **maggio 2008** al **maggio 2011**, pur questo un triennio **già immerso nel pieno della crisi finanziaria**, esplosa l'anno prima, nel **2007**.

Un dato, per tutti: durante tutto questo triennio lo **“spread”** italiano sui titoli tedeschi è stato, e **senza interventi della BCE**, è stato mediamente pari a **113** punti base!

Su questo, si veda il grafico che segue:



Come è in specie evidente in questo grafico, la forza enorme del mercato finanziario si è scatenata sull'Italia **solamente** l'anno scorso, a partire dal **giugno del 2011**.

In particolare è stato solo al **principio dell'estate** del 2011 che lo **“spread”** ha fatto irruzione nella nostra vita, da allora suonando come

una sirena ossessiva ed angosciante. Un messaggio di potere incombente trasmesso in modo che nessuno, Stato o cittadino, lo potesse ignorare, se non a proprio rischio.

Prima, si ripete, **non** c'era stato e non c'era assolutamente nulla di tutto questo. Come è stato correttamente notato, è stato solo da ultimo che:

“...in qualche momento, **circa un anno fa**, l'Italia si è spostata su di un **equilibrio negativo**, perchè gli **investitori** hanno **perduto fiducia**” (così Wyplosz, Giavazzi, *Corriere della sera*, 19 agosto 2012).

E' vero che solo **un anno fa** l'Italia ha perduto una **fiducia** che invece prima aveva!

Allora infatti, circa un anno fa, davvero **qualcosa si è rotto**.

E questo **qualcosa** (e che cosa!) si è rotto per una ragione molto semplice: perché al mercato è stata **da allora** trasmessa una serie di **messaggi destabilizzanti**.

Nella esperienza della storia è proprio così, infatti, è quando si trasmettono al mercato messaggi destabilizzanti che partono le crisi dei debiti pubblici: quando proprio dal cuore di uno Stato cominciano a diffondersi nel mondo notizie destabilizzanti.

E, la storia insegna, è soprattutto a seguito di notizie di questo tipo che l'accesso al mercato comincia a chiudersi: i tassi richiesti sul debito pubblico salgono, in funzione del rischio massaggiato; un rischio per cui appunto si comincia a chiedere un “**premio di rischio**”!

E poi, presa questa corsa, le crisi accelerano, così autoavverandosi.

In realtà **cosa** è davvero successo, in Italia, **l'estate scorsa**?

E' successo che:

- a) in parallelo con l'**esplosione** in Europa della **crisi sovrana** dell'**euro** (crisi in Grecia, Irlanda, Portogallo... di riflesso, crisi del **sistema euro** nel suo insieme);
- b) e proprio **mentre** iniziava nel mondo la **guerra dei debiti**

pubblici, perché a seguito della crisi tutti gli Stati aumentavano le loro emissioni di titoli di debito pubblico, con gli Stati più forti che se del caso cominciavano a spiazzare quelli più deboli, e lo facevano anche usando i mezzi stampa, questi potentissimi nel mondo anglosassone e non solo;

- c) proprio allora **Palazzo Chigi** si è **trasformato**, e si è **presentato all'estero**, come la nuova “**cabina di regia**” (sic!) della **politica economica italiana**.

Un “**atelier**” che (i) invece di guardare **fuori**, invece di guardare a cosa stava accadendo fuori dall'Italia, **nel mondo ed in Europa**; (ii) invece di seguire nella vecchia sperimentata, ed ancora più saggia politica di **prudenza**, (iii) guardava invece solo all'**interno ed indietro**, solo avendo presente l'obiettivo politico di “**riprendere i nostri (?) voti**”, voti persi nelle ultime elezioni amministrative, (iv) e per questo appunto metteva in scena la sua nuova e stupefacente “**collezione estate-autunno 2011**”;

- d) questa una serie fatta da annunci irresponsabili (“**ci vuole coraggio e non prudenza!**”); fatta da **promesse** di “**riduzione delle tasse**” (senza dire come, per chi, etc); fatta da assicurazioni “**francesi**” (smentite da Parigi il giorno dopo) di rinvio al **2015** di quel pareggio di bilancio che era stato invece concordato in Europa per il **2014**; fatta da **lettere suicide** chieste da Palazzo Chigi alla **BCE** ed alla **Banca d'Italia**, lettere con cui il pareggio non era rinviato, ma addirittura **anticipato** al **2013**, così da **strangolare** l'economia italiana; fatta da impegni **astutamente** aggirati in Parlamento, dopo essere stati **solennemente** assunti con l'Europa; infine, fatta da **contraddizioni** e **negazioni** in tempo reale, come nel surreale **G20 di Cannes**.

E' **tutto questo** che, a partire dal principio dell'estate, ha **innescato** in Italia quella crisi **finanziaria** che poi è **esplosa** nell'**autunno del 2011!**

Su tutto questo, si può comunque vedere, più in dettaglio, la **SCHEDA**

N. 5 (sul sito www.listalavoroliberta.it).

§ 5 La colonizzazione dell'Italia da parte degli altri Stati.

Oggi il rischio per l'Italia non viene comunque **solo** dal mercato finanziario. E' partito dal mercato finanziario, ma non finisce certo **solo** con il mercato finanziario.

Oltre al mercato finanziario con i suoi "**spread**" ci sono infatti, a girare intorno all'Italia, anche gli **altri Stati**, le **altre economie**.

Questo soprattutto in Europa, soprattutto nell'area dell'**euro**.

Dall'ingresso nell'**euro** la **Germania** ha avuto la sua unificazione nazionale; la **Francia** ha avuto la conferma del suo prestigio, la tutela della sua agricoltura, etc.

L'Italia è entrata nell'**euro** per mettere il suo debito pubblico al sicuro dentro alla "**fortezza di Maastricht**" (sic!) e, di riflesso, per avere **denaro sicuro a basso costo**.

Oggi, in Germania, se vai in banca, il denaro te lo danno davvero ed a **basso costo**.

In Italia non te lo danno (più)... neppure ad **alto costo**!

E' tutto merito della Germania, è tutto demerito dell'Italia?

Su tutto questo dovrebbe essere fatto un discorso molto più vasto rispetto a quello che si può fare in questa sede.

Ma sta di fatto che nel **2012**, rispetto alla **media europea**, per l'Italia lo **scarto di crescita** è sceso di colpo a **-2,2**.

Sempre nel **2012**, il calo del prodotto interno lordo italiano tenderà verso un **-3%**, molto al di sotto della media europea.

Parallelamente si stanno ampliando i nostri tassi di **inflazione**, di **disoccupazione**, etc.

In particolare, la crisi finanziaria sta contagiando il **bilancio pubblico** e

questo contagia le **banche** e le **banche** strozzano le nostre **imprese**, che di riflesso vengono **chiuse** o **spiazzate** o **comprate** dalla **concorrenza**, soprattutto europea.

Per ironia, la crisi produce anche l'**effetto collaterale di dirottare all'estero il nostro risparmio**, così da finanziare, con i nostri soldi, proprio chi si vuole arricchire sull'Italia.

E' così che, sviluppandosi lungo questa catena, l'attacco al debito pubblico italiano passa **dal pubblico al privato**, diventando attacco all'**economia italiana** nel suo **insieme**.

L'angoscia e l'incertezza fanno il resto: non si ha fiducia, non si compra, non si assume, non si investe.

E' questa la via maestra che oggi l'Italia sta imboccando verso la sua colonizzazione.

Non è colpa degli altri, è colpa nostra!

§ 6. **L'anno "salvifico" del governo tecnico.**

Come si è premesso, ogni giorno la propaganda insiste con il suo grottesco ottimismo: l'Italia avanza, l'Italia attacca... goal della Germania!

La realtà è che stanno ormai progressivamente svanendo le **illusioni** che l'anno scorso si sono create, o che l'anno scorso sono state create ad arte, intorno al cosiddetto "**governo tecnico**".

Un governo "**strano**", ma anche "**salvifico**", come esso stesso si è autodefinito.

Un governo appositamente creato per portarci **tre doni**: la **stabilità finanziaria**; la **crescita economica**; la **normalità politica**.

Finora non è andata esattamente così e ad oggi non è certo così:

- a) **stabilità finanziaria**? abbiamo uno "**spread**" ora stabilmente posizionato nella fascia che va da **300** a **400** punti base in più, rispetto alla Germania, e disceso dai circa **500** punti base ancora

registrati nel gennaio **2012**, ma **solo** per effetto degli interventi operati od annunciati dalla **Banca Centrale Europea**, prima in **gennaio**, e poi in **luglio**.

Un livello, quello attuale, che in ogni caso può purtroppo **sempre risalire** (sta già risalendo!);

- b) siamo in piena **recessione economica**, verso il **-3%**, con un **deficit pubblico** che a sua volta tende verso il **3%** e con un **debito pubblico** a sua volta in continua salita!;
- c) lungi dal normalizzarsi, il sistema politico-istituzionale italiano si sta infine **fulminando** in un pericolosissimo **cortocircuito**, tra **politica, tecnica e protesta**.

E' così che il governo tecnico **non** è riuscito in ciò che voleva, od in ciò che dal governo si voleva, la stabilità finanziaria e la normalità politica, mentre è riuscito in ciò che **non** voleva e **non** si voleva: la **recessione economica**, che sta creando destabilizzanti effetti "**boomerang**".

Comunque, oltre ai dati economici, ciò che oggi e per il futuro preoccupa è soprattutto la non raggiunta **stabilità dell'Italia** e questa è a rischio proprio nel citato cortocircuito politica-tecnica-protesta.

Un **cortocircuito di questo tipo** prima non si era mai visto.

E' una **novità** che emerge a cavallo tra il 2011 ed il 2012, ed è una novità che è stata specificamente prodotta dal fatto che, proprio a fine 2011, prima la **politica** ha ceduto alla **tecnica** e poi **tutte e due insieme**, tecnica e politica, hanno commesso gravissimi e non necessari errori "**tecnici**".

Ed è proprio questo **insieme** di politica, di tecnica e di errori, che nel paese ha violentemente alzato e sta alzando il livello della **protesta popolare**.

N.B. Va per correttezza notato che **da ultimo** la politica è tornata sulla scena, e lo ha fatto per conto ed a titolo proprio, senza intermediazione tecnica. Un tipo di politica che, offendendo il popolo con il suo

maleaffare, e facendolo per di più nel pieno di una dura crisi economica, evoca ed attualizza la **figura storica** del “**giudice vindice**”.

In sintesi si può dire che oggi, da parte del paese, la **domanda di governo è alta**.

Mentre è **molto bassa** l'**offerta** di governo fatta, insieme, dalla **politica** e dalla **tecnica**.

Stando così le cose, l'astensione e la protesta sono quasi **certe**, mentre la condizione essenziale della governabilità è del tutto **incerta**.

Ed è, tutto questo, un insieme che compone una miscela micidiale. Quella che oggi investe l'Italia è infatti una **crisi doppia**: una crisi **economica** esterna + una crisi **politica** interna.

“...perchè non siam popolo, perchè siam divisi”.

Anche per questo, per come gli italiani ancora oggi sono **divisi**, tanto **fuori dalla politica** (astensione, protesta), quanto **dentro la politica**, soprattutto dopo l'arrivo della **tecnica** dietro cui la “**politica**” cerca di mascherare le sue devastanti debolezze è soprattutto per tutto questo che il grado di **instabilità** e di **incertezza** che oggi abbiamo in Italia, come centocinquanta anni fa è tornato ad essere potenzialmente, anche **economicamente** preoccupante. Se l'Italia chiederà gli **aiuti** europei il ciclo dell'instabilità e dei governi deboli continuerà a logolarla, **con qualsiasi premier** (per un approfondimento sul rischio presente e futuro di **caos** politico in Italia, se interessati, si veda la **SCHEDA n.6** (sul sito www.listalavoroliberta.it)).

§ 7 **Cosa è davvero successo e cosa sta succedendo in Italia?**

Chi semina vento raccoglie tempesta! Chi di “**spread**” ferisce, di “**spread**” perisce!

Artefice e vittima del suo destino, prima il governo tecnico si è formato in una **atmosfera di esagerata paura economica**, ora ne è vittima.

Vittima tanto della paura che lo ha generato, quanto della “**paurosa**” depressione che esso stesso ha creato.

Ancora una volta, si verifica dunque che è soprattutto la paura che fa la paura!

Prima sono state drammatizzate oltre misura le pur reali difficoltà dell'Italia, presentandole come difficoltà **solo** dell'Italia, **allora** nascondendo ad arte quelle più gravi dell'*Europa*, difficoltà che per contro **solo ora** vengono evidenziate ed anzi spesso ad arte addirittura esagerate.

Poi si sono create l'illusione e la speranza su di un possibile **miracolo**.

Infine sono stati commessi troppi **errori**.

Quali errori? Gli errori non sono stati tanto nell'aver imposto sacrifici, quanto nel modo caotico e casuale, irrazionale ed iniquo in cui questi sono stati imposti, per accumulazioni successive.

E soprattutto imposti senza una “**cifra democratica**”, con lo stile misterioso dell'**oracolo**, senza dare speranze, senza dare una prospettiva, solo in base a misteriosi calcoli finanziari, questi alla fine rivelatisi pure sbagliati (su tutto questo, sugli **errori** del governo tecnico, se interessati, si veda più in dettaglio la **SCHEDA N.7 sul sito www.listalavoroliberta.it**).

Da sempre l'economia e la società hanno invece bisogno di **stabilità**, di **certezza**.

Appena l'anno scorso, la maggiore incertezza era sul cambio tra l'**euro** ed il **dollaro**.

Oggi la maggiore incertezza è sul cambio tra l'**euro** e **qualcosaltro!**

Dall'**IMU** alla **benzina**, dall'**inflazione** alla **disoccupazione**, dal clima di **paura** che è stato creato, al caos come nel caso degli “**esodati**”, o al **caos** creato con l'incertezza su quanto è davvero dovuto al fisco, ancora al **caos** prodotto, con le **nuove** riforme per rilanciare l'economia e per semplificarla.

Immaginatevi di stampare la **gazzetta ufficiale** e di mettere le pagine una accanto all'altra: occupano una superficie pari a **40** campi da calcio ovvero pari a **180** campi da tennis.

Oggi il conto cumulato di tutto questo lo pagano gli italiani, via via sempre più deprivati ed impoveriti e soprattutto disorientati e spaventati. Ora appunto, come nei secoli passati.

Senza stabilità, con questo grado di incertezza e di insicurezza, **non** si compra, **non** si consuma, **non** si assume, **non** si investe.

E di riflesso si sale nella scala dell'incertezza: dall'incertezza economica si sale all'incertezza sociale e di qui ad una incertezza ancora più vasta e profonda, perchè generale ed esistenziale.

Nel dopoguerra in Italia non c'erano i **soldi**, ma c'era la **vita!**

Oggi anche chi ha i soldi non li spende, perché ha **paura**. E la paura cresce, a sua volta, se il **denaro**, fatto per circolare, in realtà **non circola**.

Una volta si falliva per **debiti**, oggi si fallisce in una forma del tutto nuova: si fallisce per **crediti!**

Nelle nostre strade si stanno diffondendo i cartelli "**compro oro**".

Weimar cominciò così! Quando la crisi arrivò al ceto medio.

Tutto questo— si ripete — genera una atmosfera che ci confonde e ci paralizza. Come se sull'Italia fosse calata una coltre, tutto è offuscato. Una luce grigia che incide sull'oggi e sul domani, che toglie ai giovani la speranza nel futuro, che crea negli anziani l'angoscia per il presente.

E' così che siamo entrati in una **fase difficilissima** della nostra **vita nazionale**.

E' in gioco il **nostro destino**.

Tutto questo il popolo lo capisce, lo sente.

Non i partiti vecchi. Non il palazzo, dove la politica si è rinchiusa come in una sua speciale casa degli specchi.

Qui ancora usano sfilare i “*generali dell’armata morta*”. E qui ancora recitano figure che sono ormai solo le *marionette di sé stesse*.

In un gioco grottesco per cui, avendo chiamato i tecnici per fare ciò per cui erano stati eletti, i politici tra di loro si stupiscono per il fatto che oggi i comici vogliano fare i politici facendosi eleggere!

Ma purtroppo c’è di peggio. Guardando più nel profondo, c’è infatti qualcosa che è insieme ancora più **grave** ed ancora più **forte**.

Avendo già fornito sostegno liberatorio ed entusiastico alla “**tecnica**”, ai **tecnici** ed al **governo tecnico**, i vecchi partiti - tanto di destra, quanto di sinistra - hanno **alzato le braccia** davanti al **mercato finanziario**.

Una entità, il mercato finanziario, di cui i vecchi partiti, pur temendolo, pur servendolo, nulla sanno e niente capiscono. Il che non è una attenuante, ma una aggravante!

Suggestionati e succubi, come davanti al portiere di notte, non vogliono fare nulla che possa turbarne l’“**ordine**”, ansiosi all’opposto di captarne il favore, di eseguirne gli ordini, di **proteggere l’argenteria della gente del castello**. Lavorando così insieme, a volta come semplici pali, a volte con un ruolo un po’ più importante: come complici.

Tutti comunque ansiosi di replicare, pur se a modo loro, l’azione già fatta quest’anno a sostegno del governo tecnico, cullandosi nella speranza di poter tornare a farlo un minuto dopo le elezioni, di nuovo tra di loro “responsabilmente” uniti.

Uniti da destra a sinistra, per mascherare la **propria debolezza** all’ombra della **forza esterna** fornita alla finanza internazionale.

§ 8. “**Destra e sinistra, per noi pari sono**”

La **destra** si fonda su tanto banali quanto fallimentari parole d’ordine **mercantiste**: agita le sue bacchette magiche, che poi sempre hanno dimostrato di portare con sé caos, conflitti e crisi; vuole la ricchezza, ma senza le nazioni, perché si può fare a meno dello Stato, se si venera il

denaro come un feticcio pagano; pensa che davvero ci possa essere libertà personale senza sicurezza sociale: la vita vista solo come un “**gratta e vinci**” o come un *ring*, su cui vince il più forte, avendo in mente la dominante prospettiva della morte del prossimo;

La **sinistra** ha per suo conto tagliato le radici con il passato, è avversaria delle tradizioni, è diventata più cosmopolita che internazionale, in marcia verso il nuovo ed il diverso, questi intesi come espressione dell’ideologia del progresso: immigrazione, come chiamata del popolo di ricambio, questo un popolo nuovo e più docile, al posto di quello vecchio; e poi ancora “*famiglie orizzontali*”; attesa per figure redentrici di umanità varia.

Soprattutto, la sinistra si è iscritta a quello che da ultimo le si è presentato come il più aggiornato **circolo della ragione**: il **mercato finanziario**, entità metafisica capace di contenere l’idea pura del mondo nuovo, capace di equalizzare gli operai con i funzionari del Fondo Monetario Internazionale, tutto in un vortice fatto da crescita infinita e magico culto dello scambio per il consumo.

Come alla fine ed in sintesi è evidente è che ciò che hanno in comune, la **destra** e la **sinistra**, è soprattutto la reciproca rispettiva base nell’attività di servizio al dogma del mercato finanziario, cui tutto è dovuto.

Tutto, anche se il suo rito postula il sacrificio delle sovranità nazionale e della dignità personale. Soprattutto e “**responsabilmente**” domina infatti la **ragion di Stato**.

E’ infatti lo **stato d’eccezione finanziaria** che – si ripete- ci viene presentato come la nuova **ragione di Stato**, fonte ispiratrice di politiche fatte da applicazioni di salassi “**sanguisuga**”, da chiacchiere su sviluppo e crescita, da rifiuto o scarso interesse per la solidarietà sociale od, in alternativa, da inganni sul tema, infine da genuini interessi alla conservazione delle proprie specie.

In sintesi, ciò che ormai distingue la sinistra e la destra è ben poco. Un

poco che del resto emerge dalla pochezza dei rispettivi programmi.

A **sinistra** e dintorni si comincia parlando della crisi, ma solo per litigarci sopra, poi se ne ignora la causa e dunque se ne accettano come ineluttabili e fatali gli effetti.

La prova è che ancora si ripetono, e con assoluta letterale precisione, le formule già usate cinque, sette, sedici anni fa.

Niente sulle cause della crisi, niente sui reali e coloniali effetti della crisi, soprattutto niente sul “**che fare**” per batterla.

Solo giri di parole e di fumo e quantità industriali di promesse. Promesse fatte sapendo che “**le promesse impegnano solo chi le riceve**”, essendo inventati od impossibili i mezzi per mantenerle.

Salvo poi indirizzare all'estero, fuori dall'Italia, un diverso e più preciso messaggio: il messaggio della **ferma intenzione** di continuare a fare, da soli od in compagnia degli “**avversari**”, di continuare a fare “**i compiti a casa**”, applicando all'Italia tutte le sanguisughe ritenute necessarie, per un salasso senza fine e senza speranza. Proprio come finora “**tecnicamente**” è stato fatto.

A **destra** e dintorni, fermo questo comune reale e sperimentato impegno, propagandisticamente pare che ci si posizioni tra **Pinocchio** e **Lucignolo**.

Più in generale sta di nuovo per tornare in scena, più o meno aggiornata, la citata “**collezione estate-autunno 2011**”.

In specie, nella logica del “*colpo grosso*”, da destra si punta soprattutto a prendere quanti più voti possibile, senza pensare **a cosa si saprà fare dopo**, senza pensare **a cosa succederà dopo**.

“**Chi vuol essere lieto sia, del doman non c'è certezza!**”.

Tanto poi ancora verranno i **tecnici**, con le loro **sanguisughe!**

§ 9. Questo “**MANIFESTO**”.

E' per questo, non solo perché sono finite le vecchie ideologie politiche, con la loro vecchia metrica, **è soprattutto per questo** che questo “**MANIFESTO**” non è **né di destra, né di sinistra**.

Non si deve avere paura della **verità**. All'opposto, questo è un tempo in cui servono parole di **verità**.

Per cominciare: non c'è **tecnico** e non c'è **straniero** che verrà a “**salvarci**” (sic!).

Non c'è “**paracadute di Francoforte**” a cui appenderci.

Non c'è salvezza, per l'Italia, se ci illudiamo su tutto questo, se tiriamo a campare, se non ci svegliamo, se continuiamo a stare **dentro** ad un sistema che è stato inventato dai maghi del denaro nel loro esclusivo interesse ed a loro immagine e somiglianza, se accettiamo tutto il derivato armamentario di orrori e di errori che, in altre parti d'Europa, si è da ultimo già visto e sperimentato.

In realtà non c'è salvezza se restiamo **dentro** ad un sistema in cui le perdite non sono **addebitate** a chi le ha **causate**, ma **girate da una tasca all'altra** e comunque sempre ad **una tasca diversa da quella del colpevole!**

Girate prima dalle **banche** e dalle **finanziarie** agli **Stati** e poi dagli **Stati** alle **Banche centrali**.

In Europa le perdite vengono indirettamente o direttamente girate dalle banche e dagli Stati alla Banca Centrale Europea (BCE). Una banca questa che, pur molto **meno** potente della Federal Reserve USA, è tuttavia già oggi molto **più** intossicata, titolare di un “**quantum**” ancora maggiore di attività finanziarie tossiche!

Negli USA, in parallelo, le perdite sono girate alle Federal Reserve (FED) che, dopo quanto già ha fatto, comprerà ancora **ogni mese per due anni** ben **40** miliardi di dollari di titoli tossici.

Così facendo BCE e FED in realtà **peggiorano**, non migliorano la

situazione, ignorando la saggezza secondo cui: “**la moneta cattiva scaccia la moneta buona**”.

Moneta cattiva è quella della BCE, che ora si dispone ad acquisti **illimitati** di titoli pubblici di dubbio valore. Moneta cattiva è quella della FED che sta inondando il mercato di liquidità.

Un conto è infatti una **banca centrale** che **non** compra **niente**, solo perché minaccia un suo intervento sul mercato. E infatti così, per il solo fatto della annunciata intenzione di usare la loro enorme forza, che le banche centrali bloccano “**ex ante**” la speculazione, con un decisivo effetto deterrente e/o preventivo. Come la bomba atomica, che funziona soprattutto e/o solo se non viene usata.

Un conto è **invece** una **banca centrale** che, comprando materiale tossico, e comprandolo proprio dagli spacciatori, fa uso **atipico** dei suoi poteri e strumenti, stampando **moneta cattiva**.

Come curare con l'**alcool** un **alcolizzato**.

Non avremo dunque salvezza fino a che staremo all'**interno** di un **sistema** in cui il mercato finanziario non solo non paga per le perdite che causa, ma riceve **regali** ed **aiuti** di Stato.

Così alimentando un meccanismo a moto circolare che alla fine drammaticamente riporterà le perdite ai cittadini.

Un sistema che non produce **ricchezza** prima, non produce **sicurezza** dopo.

Un sistema che non produce investimenti e lavoro e benessere, ma **rischi**.

Finora si è comprato solo tempo. Finora si è favorito solo un modello finanziario che (anche con le nuove regole contabili scritte a Basilea) spiazza le banche territoriali e per questa via spiazza soprattutto le piccole imprese.

Una sola cosa si ripete è sicura: alla fine, fra pochi anni o forse, purtroppo, drammaticamente molto prima, il conto lo pagheranno i

cittadini!

Ed in specie cominceranno a pagarlo i cittadini dei **paesi considerati più deboli: noi in Italia!**

In sintesi: non ci possiamo affidare **solo** alle **cure economiche “europee”**.

Quelle **finanziarie** sono infatti solo temporanee e sono comunque a pagamento (prima l'ossigeno, poi la fattura, con gli interessi).

Quelle **economiche**, più che curare fanno del male, creando recessione, disperazione, emigrazione. A titolo puramente indicativo, a questo proposito:

- a) con la crisi, la **Grecia** ha perso quasi **1 milione** di abitanti: **emigrati** per sfuggire alla disoccupazione, alla disperazione;
- b) l'**Irlanda**, su 4,5 milioni di abitanti, ha oggi un tasso di emigrati pari a **70.000** all'anno. Per questo paese il pendolo della storia pare tornato all' '800!;
- c) dal **Portogallo**, su 10,5 milioni di abitanti, nel 2011 sono già emigrate **120.000** persone.

Cure uguali non possono funzionare e non funzioneranno **neppure** per l'**Italia!**

Non si può continuare a scambiare gli effetti con le cause, la malattia con la medicina, i **killer** con i salvatori. Non ci si può sempre continuare ad illudere che l'agire “*ex post*” e l' agire “*ex ante*” siano la stessa cosa. Non si può seguitare a guardare a **tutto**, tranne che all'**essenziale!**

Così facendo, l'economia continuerà ad affondare, non ci saranno veri tagli alla spesa pubblica o reali riduzioni fiscali, il bilancio dello Stato continuerà a peggiorare, la stretta creditizia continuerà ad aumentare, le tensioni sociali cresceranno, i mercati finanziari diventeranno alla fine sempre più esigenti... fino alla fine.

Come si è scritto sopra, tutto quello che è **di colpo** successo sull'Italia ed in Italia nell'ultimo anno **non era fatale** (come si è notato sopra) ed

oggi **non è** comunque **irreversibile**.

Poteva essere evitato prima, nel **giugno 2011**, se allora non fosse cambiata (e come...cambiata!), la politica economica italiana.

Ma soprattutto è **oggi**, è **ora**, che si deve e si può imboccare l'“**uscita di sicurezza**”.

§ 10. L'“**uscita di sicurezza**”.

Siamo ancora in tempo per la **speranza**, ma si deve cominciare **subito**.

Molto chiaramente abbiamo davanti **due strade** e possiamo solo **scegliere** quale delle due percorrere:

a) la **prima strada** è quella tracciata e percorsa dal governo tecnico. Una strada che molti vogliono continuare ancora per i prossimi anni.

Per motivarlo, per motivarci si dice infatti che: “abbiamo fatto progressi **impressionanti**” (impressionanti, appunto... ma per chi impressionanti?); “abbiamo riconquistato la **fiducia del mercato finanziario**”; anche per questo “si vede la **luce in fondo al tunnel**”.

Come è evidente è, tutta questa, una logica mentale e comportamentale totalmente **interna all'ingranaggio** del mercato finanziario che solo l'estate scorsa è **scattato** sull'Italia: non ne rompe il gioco, all'opposto **ne fa il gioco!**

b) la **seconda strada** è diversa.

A differenza della prima, non è illusoria, non è attendista, non è fatalista. Ed anche per questo, soprattutto per questo, è molto **meno rischiosa**.

La prima cosa da notare è infatti che la cosiddetta **fiducia del mercato finanziario**, più che per l'azione del governo tecnico, è venuta sull'Europa, e dunque e di qui **per riflesso** è venuta anche sull'**Italia, solo o soprattutto** per effetto degli interventi finanziari

fatti od annunciati in questi mesi dalla Banca Centrale Europea.

E dunque, quello di cui ora si parla, è un tipo di “**fiducia**” che può essere revocato dal mercato finanziario in qualsiasi momento e per qualsiasi causa o ragione.

Ad esempio può scomparire, se il mercato finanziario, scontando l'effetto BCE, torna a focalizzarsi sul **caso-Italia**, attirato dai dati negativi sulla nostra recessione e/o sulla nostra non-crescita.

Ad un certo punto c'è in specie il rischio che ci si dica che (i) con il nostro “**strutturalmente insufficiente**” ritmo di crescita economica, (ii) il nostro debito pubblico è di conseguenza **insostenibile!**

Questo rischio è purtroppo molto più reale di quanto si immagina!

Naturalmente, nel caso, il governo tecnico potrebbe chiedere l’“**aiuto**” europeo.

Ma questo comunque non ci salverebbe, potrebbe solo spostare un po' più in là nel tempo i problemi.

In ogni caso, nel durante, dovendo soddisfare le condizioni richieste per l'**aiuto**, si accentuerebbero in Italia la **crisi economica**, la **crisi sociale** e la **crisi politica**, e per questo **continuerebbe il logoramento** del nostro paese, a vantaggio dell'estero.

All'inizio, l'Italia poteva barcamenarsi tra la **padella** del **deficit pubblico** e la **brace** del **prodotto interno lordo**.

Prima si diceva che l'Italia andava **bene** sul **deficit** (il numeratore), ma che doveva fare **di più** sul **PIL** (il denominatore).

Ora **vanno male tutti e due!**

E' la **padella** che è infatti **caduta direttamente nella brace**. Ed è per questo che ora troppi dati negativi, **insieme** sul **deficit** e sul **PIL**, possono allarmare il mercato finanziario, allarmarlo appunto sull'ipotesi di non sostenibilità del nostro debito pubblico.

E' per questo che **oggi**, che **ora**, si deve fare qualcosa **di diverso e di più**:

- a) **primo**, dobbiamo gestire **diversamente** il nostro debito pubblico: non continuare come finora, come se nulla fosse: **“business as usual”**.

Come se la crisi fosse finita, come se il pericolo fosse scampato, solo restando in fiduciosa attesa della buona volontà del mercato finanziario.

All'opposto, è con i nostri mezzi, e non aspettando qualcosa da fuori, che possiamo e dobbiamo **mettere in sicurezza il nostro enorme debito pubblico**;

E questa è la **prima parte** della strada, quella che ci porta all'“**uscita di sicurezza**”.

- b) **secondo**, su questa base di **fiducia**, dobbiamo e possiamo **rivitalizzare** davvero la nostra **economia**.

E questa è la **seconda parte** della strada che va fatta, oltre l'“**uscita di sicurezza**”, verso la **ripresa**.

Perché si deve cambiare? Perché finora la ripresa è stata affidata alla tecnica della **distruzione creatrice** applicata **“scientificamente”** all'economia italiana dal governo tecnico: “... le nostre decisioni hanno contribuito ad aggravare la congiuntura economica già difficile. Solo uno stolto può pensare che sia possibile agire su un male strutturale italiano senza determinare nel breve periodo un aggravamento” (sic!).

(**N.B.** Ma allora, se **“ex ante”** per i non stolti era tutto già così logicamente prevedibile e previsto...perchè **“ex post”** le stime economiche, prima ottimiste, sono poi state così frequentemente e pesantemente corrette al ribasso dal governo stesso?).

Distruzione creatrice? Forse più distruzione che creatrice!

In realtà il governo tecnico ha fatto e fa come quel coltivatore che,

dopo avere diligentemente seminato e concimato il campo, toglie l'acqua e si siede... aspettando fiducioso il raccolto.

In realtà, un conto è **tassare il reddito prodotto**. Un conto è **impedire**, con le tasse, che il **reddito sia prodotto!**

Un conto è **liberalizzare**, un conto è **spaventare**. Se fatte insieme, l'una sull'altra, le due azioni si **annullano** reciprocamente!

E' così che si rischia di creare il doppio effetto "**Hoover-Default**" (Hoover, il Presidente della "Grande depressione" americana del 1929).

Prima si stringe il cappio al collo dell'economia e poi si rischia che, siccome l'economia non cresce, il mercato finanziario arrivi a pensare che il nostro debito pubblico è **troppo grande** per essere ripagato con **questo PIL**, negativo o comunque debole anche in futuro, e perciò ci si manda in "**default**"!

O, ciò che da fuori è ancora **più conveniente**, si **minaccia** di farlo, si aumentano le nostre difficoltà, per arricchirsi, per portarci via le nostre cose migliori.

Si è premesso che c'è **comunque** un primo tratto di strada, **una prima cosa** che si deve e si può fare, e che va fatta **subito: mettere in sicurezza** il nostro debito pubblico e così **mettere in sicurezza** l'Italia.

E' la prima cosa da fare ma, se ci fate caso, **non ne parla nessuno!**

Per la verità c'è chi parla (i) di **(s)vendere** per **400** miliardi di euro il nostro patrimonio pubblico (più varie inventate **frattaglie svizzere**: con le banche svizzere che generosamente verrebbero a pagarci l'IMU!) e (ii) di farlo per **abbattere** in pari ammontare il debito pubblico, (ii) così da potere poi **ridurre** anche **le tasse** (sic!).

E' bene essere chiari: il patrimonio pubblico può certo e deve essere **venduto**, ma quello da **400** miliardi di euro è, come vedremo, un piano elettorale **truffaldino**, di per sé per fortuna **comunque** irrealizzabile!

Per fortuna irrealizzabile, perché se fosse un piano davvero realizzabile, per effetto della sua realizzazione i residui titoli del debito pubblico, titoli che tanti italiani hanno ancora in tasca, così privati della loro originaria sottostante garanzia **patrimoniale**, diventerebbero “**titoli spazzatura**” e di colpo la **speculazione finanziaria** ci devasterebbe.

Fuori da questa ipotesi (truffaldina), se li leggete, se li ascoltate i programmi dei partiti e dei movimenti che già ci sono, o che si stanno mettendo in campo, contengono i più **vari** e **diversi obiettivi**, si protendono verso i più **vari** e **diversi fini**: rigore con le sanguisughe; riduzione delle tasse; proclami e ricette miracolose per la crescita e per la ripresa dell'economia, liberalizzazioni, riforme costituzionali per governare meglio (!) l'Italia, riduzione della burocrazia, giustizia, intercettazioni, famiglia più o meno “*orizzontale*”, etc.

Ebbene, a prescindere dal loro contenuto di merito specifico, tutti questi sono obiettivi o fini **impossibili** da realizzare.

Impossibili da realizzare, per una ragione molto semplice.

Perché, se prima e per prima e subito non si rimuove la **causa della crisi... nel frattempo** saremo **tutti perduti!**

Pensare di attuare quei programmi è infatti come riordinare il mobilio, o litigare sul mobilio, o sui lavori di ristrutturazione, **mentre la casa crolla.**

Mentre la casa crolla sotto i colpi di ariete della crisi!

Il tempo è strategico e, per l'Italia, il **tempo** è diventato **brevissimo**.

E' per questa ragione che, a differenza degli altri partiti, a differenza degli altri movimenti, qui si propone **prima di tutto** una operazione mirata a **mettere in sicurezza il nostro debito pubblico.**

Non è che **dopo** si entra nel “**Paese di Bengodi**”, non è che dopo si può **allentare il vincolo di bilancio.**

E' che, senza questo, non c'è un **dopo!**

Una operazione, come la messa in sicurezza del nostro debito pubblico, è da fare **non** con il **bastone delle tasse** e **non** con la **forza** che si vorrebbe applicata ad un **prestito forzoso**, **non** tenendo gli italiani per anni nella incertezza e nella paura paralizzante di una nuova, aggiuntiva e demenziale, e comunque controproducente per il paese, **imposta patrimoniale**.

Ma bloccando all'origine l'**epidemia**, bloccando la speculazione sulla nostra porta di casa: lasciarla fuori, via via sottoscrivendo noi la **quota attualmente in mani estere** del nostro debito pubblico, così da chiudere il **canale** attraverso cui importiamo in presa diretta proprio quella **speculazione finanziaria** che ci ha destabilizzato e che continua a destabilizzarci.

Siamo seri, fino a che dura il contagio della speculazione finanziaria, ogni cosa che in Italia si pensa di fare di nuovo, in termini di "**riforma**", è come **costruire sulla sabbia!**

Gli altri partiti, gli altri movimenti guardano dunque a tutto, e parlano di tutto, tranne che dell'essenziale!

Vogliono i vostri voti, ma non sanno neppure da che parte cominciare per darvi il **bene più prezioso**, in tempo di crisi: la **sicurezza!**

Nell'affrontare il nostro destino, nel determinarlo, dobbiamo per contro avere ben chiaro che oggi l'**alternativa** non è tra destra e sinistra, tra rigoristi e sviluppisti, tra monetaristi e keynesiani, tra regionalisti e centralisti, tra nord e sud, ma tra quelli che sono **rassegnati** a subire e quelli che sono **decisi** a cambiare in meglio il corso delle cose.

Decisi davvero, e non con le tasse (come ha fatto il governo tecnico!), a salvare l'Italia. In specie:

- o "**padroni a casa nostra**", padroni del nostro paese, del nostro presente e del nostro futuro, dei nostri sogni, della nostra casa, dei nostri risparmi;
- o **colonizzati** perché "**debitori**". Debitori tanto del mercato finanziario quanto degli Stati stranieri, che si sono rivelati capaci

di usare a loro vantaggio la nostra debolezza. E così appunto nuovamente destinati ad essere **calpesti e derisi**.

Nel fare quanto segue si andrà **contro**, e si avrà certamente **contro**, la “**lobby**” della finanza internazionale. Saranno **contro** anche le sue **filiali italiane**.

Una “**lobby**” che dirà e farà **tutto** il possibile **contro**.

Pazienza. La ragion d'essere dell'Italia come Stato nazionale non può esaurirsi nella esecuzione dei **diktat** imposti dal mercato finanziario e per lo sviluppo dei loro interessi, non può ridursi nella compilazione di “**compiti a casa**”, prima benevolmente **scritti** dai nostri “**partner**” europei e poi **vigilati** dai loro fiduciari domestici.

Dunque, cosa fare **in concreto** per metterci in sicurezza?

Si ripete: non si può continuare a gestire il nostro debito pubblico con la logica del “**business as usual**”, o con poche varianti, come finora, nell'illusione che la crisi sia finita, che il pericolo sia scampato.

La **gestione** del nostro debito pubblico va invece **sostanzialmente** riorganizzata, a fronte del perdurare della crisi, proprio perchè c'è la crisi.

Torniamo all'essenziale: è attraverso la **quota in mani estere del nostro debito pubblico** che importiamo in presa diretta la **speculazione finanziaria**.

E' per **questo** ed è per **questa via** che da un anno - ma davvero un lunghissimo anno - siamo costretti a subire tanto la **speculazione finanziaria**, marcata dalla sirena ansiogena ed ossessiva degli “**spread**”, quanto la **competizione** che gli altri Stati stanno di riflesso facendo sull'Italia, prima per batterla e poi per comprarla, per colonizzarla.

Fino a che dura tutto questo, se non si ha ben presente tutto questo, si continua a parlare ed a sprofondare... pur con la maggiore possibile buona volontà!

E tuttavia dobbiamo e possiamo uscire dalla **doppia trappola** in cui

siamo caduti. Una doppia trappola che si ripete è fatta da **speculazione finanziaria+competizione internazionale.**

Il problema non è uscire dalla globalizzazione in sé, ma cambiare il modo in cui la **globalizzazione finanziaria è di colpo entrata in Italia, in casa nostra!**

Dobbiamo e possiamo farlo, non per uscire dal **mercato**, ma per **restarci.**

Dobbiamo e possiamo farlo, non per uscire dall'**Europa**, ma per restarci e per restarci sulle rinnovate posizioni di parità, posizioni che da sempre ci competono!

Non **contro** l'Europa, che vieta gli aiuti di Stato, ma per l'Europa che non vieta agli Stati di aiutarsi per salvarsi!

Dobbiamo e possiamo farlo, non per fare **protezionismo**, ma all'opposto solo per proteggerci contro la forza della speculazione finanziaria.

Per fare tutto questo dobbiamo prima **cambiare punto di vista**, perché complessati, passivi e fatalisti, siamo da troppo tempo abituati a considerare che tutto quello che fatalmente, ineluttabilmente arriva sull'Italia dal mercato finanziario è **fuori dal nostro controllo.**

E' così, ma fino ad un certo punto. E' così.... ma solo se siamo noi che **lo vogliamo!**

Le cose sono in realtà, e per fortuna, molto **diverse e migliori!**

Basta avere la voglia di vederle: l'Italia **importa** sì **debito**, ma **esporta** anche **risparmio!**

L'Italia ha un **enorme patrimonio pubblico e privato** e gli italiani hanno sotto i piedi **uno dei più grandi giacimenti di risparmio del mondo!**

In particolare l'Italia:

a) certo **importa debito** pubblico, dall'estero (sono in specie in mani

estere **800 miliardi** di euro, pari al **40%** della massa del debito pubblico italiano, a sua volta pari a **2 trilioni** di euro); ma

- b) **esporta risparmio**, esporta denaro, esporta capitali che in base alle norme europee vengono dagli italiani legalmente investiti all'estero. Una **esportazione** che **proprio negli ultimi mesi** ha avuto una fortissima **accelerazione**, nella convinzione che portare fuori dall'Italia ed investire fuori dall'Italia il proprio risparmio sia più **redditizio** o più **sicuro** o tutte e due le cose insieme.

(N.B. Qui di seguito si tratta comunque **solo dell'esportazione legale**, non dell'esportazione illegale dei capitali, che pure è enormemente cresciuta nel 2012!).

Ma siamo davvero **sicuri** che oggi **investire all'estero** sia davvero **più redditizio e più sicuro**?

Cominciamo dal più "**redditizio**".

A questo proposito va notato che ai quattro angoli del pianeta, dall'Argentina all'Islanda, dall'Irlanda ai misteriosi pacchetti di investimento nei *paesi emergenti*, del risparmio italiano si usa fare *falò*.

O che, quasi per ironia, lo si usa come una specie di *bancomat* per la sua speculazione, una speculazione che certo non trascura neppure l'Italia!

E poi siamo **sicuri** che quelli fatti all'estero siano davvero investimenti "**più sicuri**" di quelli fatti in Italia?

In realtà nel mondo (finanziario) globale **tutto è connesso** e dunque se per ipotesi, sotto l'attacco della speculazione finanziaria (un attacco favorito anche dal deflusso di capitali dall'Italia), saltasse l'Italia, allora... **salterebbe anche il mondo!**

Perfino la Grecia è troppo grande per saltare, figurarsi l'Italia!

In realtà, un conto è **colonizzare** un paese, un conto è **farlo saltare**.

Farlo saltare è un costo per **tutti**.

Colonizzarlo **conviene** invece e molto a chi ha l'opportunità ed i mezzi per farlo!

E' così che, se la crisi continua, se continua il **logoramento** dell'Italia, tutto ciò (i) avvantaggia chi, da fuori, specula sull'Italia o vuole comprarsi pezzi d'Italia (ii) mentre simmetricamente impoverisce noi, perché causa la progressiva caduta di valore di **tutti i beni posizionati in Italia**.

Dipende dunque **solo da noi**: è meglio investire in **Italia** che all'**estero**!

Se si investe in Italia, **si salva l'Italia**. E se si salva l'Italia, **ci salviamo anche noi**!

Non è neppure **necessario** che **tutto** il flusso di risparmio italiano verso l'estero si interrompa, basta che il flusso **rallenti**

Complementarmente e/o parallelamente è infatti **sufficiente** che una quota **un po' maggiore** dell'attuale del risparmio italiano rimasto "**Italia su Italia**", si indirizzi sul nostro debito pubblico.

Un debito pubblico che sarebbe così reso ancora più sicuro, **proprio** dall'operazione qui esposta.

Non si deve usare il bastone, si ripete. L'operazione da fare **non** è e **non** può essere forzata, non può essere **fiscale** o **punitiva** o **coercitiva**.

Operazioni di questo tipo non sono solo negative, sono **distruttive**. Come insegna l'esperienza di quest'anno, il vero "**salva-Italia**" non è quello appena fatto, **umentando le tasse**!

Il vero "**salva-Italia**" è invece il "**COMPRA –ITALIA**"!

L'operazione che dobbiamo fare deve essere –si ripete- basata, più che sulla forza bruta, sulla forza della ragione.

Per questo deve e può essere solo **volontaria**, basata sull'offerta, per libera sottoscrizione, di **nuovi titoli pubblici**, emessi per **scadenze** e per **tassi** ragionevoli.

Un po' più bassi i tassi, un po' più lunghe le scadenze, ma sicure di una sicurezza che è impagabile e che dobbiamo essere noi stessi a produrre!

Qui è soprattutto importante notare che, nella logica di un'operazione così strutturata e finalizzata, **i soldi restano nelle tasche degli italiani e restano in Italia** e sono **qui** bene e convenientemente e sicuramente investiti, **qui** più che all'estero.

Si tratta – si ripete - di una di quelle operazioni che si auto-determinano, che si auto-realizzano automaticamente e si auto-stabilizzano, man mano che si sviluppano nel crescendo della loro propria forza intrinseca.

Per incentivare l'investimento è essenziale un regime **fiscale e premiale**.

Per questo come è stato in Italia, per **decenni e decenni** (e fino agli anni '80), i nostri nuovi titoli pubblici devono tornare ad essere: **“ESENTI DA OGNI IMPOSTA PRESENTE E FUTURA”!**

Esenti tanto sui **frutti**, quanto sul **patrimonio!**

All'opposto, oggi noi tassiamo il nostro debito pubblico in capo agli italiani, mentre.... detassiamo gli stranieri!

Se del caso, si può anche offrire ai sottoscrittori un ulteriore **“bonus”** esentasse (anche come **“earn out”** finanziato con i possibili proventi da cessioni patrimoniali).

Se necessario, per influire positivamente sul sistema finanziario italiano, potrebbe **anche** cambiare, a favore dei risparmiatori-investitori, il sistema di calcolo delle **commissioni** che i gestori mettono a carico dei risparmiatori-investitori: non più, come ora, commissioni calcolate in **percentuale** sulla **somma gestita...** ma per il futuro commissioni calcolate in percentuale sul **risultato** reale netto ottenuto.

Si vedrà così che anche i **gestori** avranno convenienza a consigliare investimenti sicuri e con reddito certo, proprio come quelli delle nuove emissioni **“COMPRA-ITALIA”!**

Se l'operazione parte bene, il debito pubblico in **mani estere** non dovrà neppure essere **tutto** escluso.

Anzi, se resta una quota estera, proprio per dimostrare che l'Italia **ha fiducia e dà fiducia**, la quota estera residua può essere, per attrazione, **privilegiata**.

Per contro, come premesso, il propagandato “**(s)vendi-Italia**”, da realizzare con un colpo da **400** miliardi di euro, non ci salverebbe, ma ci distruggerebbe.

Infatti non esistono, se non nella fantasia della propaganda elettorale, operazioni colossali e miracolose di **abbattimento del debito pubblico**, realizzabili (s)vendendo il **patrimonio pubblico + frattaglie varie** che dovrebbero (?) arrivare dalla **Svizzera**, così che alla fine si potrebbero pure ridurre le tasse!

Si ripete, il **patrimonio pubblico** va certo venduto, ed una parte del ricavato può certo essere usata per rendere più appetibile, sotto forma di **bonus** o di “**earn out**”, il rendimento del “**COMPRA-ITALIA**”.

Ma il “**COMPRA-ITALIA** è l'**unico piano** che può funzionare, perché **invece** quello da “**400**” miliardi è solo un **inganno elettorale**, per le seguenti ragioni:

- a) perché **400** miliardi di euro di patrimonio pubblico non ci sono, sono calcolati **alla carlona!** La sinistra parla di **200** miliardi di euro; la Confindustria parla di una modesta riduzione del debito pubblico, possibile “**...entro il 2020**” il governo tecnico si avvia verso **10** miliardi, forse, quest'anno;
- b) comunque, se anche ci fossero, non si troverebbe chi compra;
- c) e, se anche si trovasse chi compra (impossibile), il **prezzo** lo farebbe comunque lui, il fantomatico acquirente, e dunque con effetto di svendita e di **impoverimento ulteriore** dell'Italia;
- d) *soprattutto*, infine, se anche l'operazione fosse realizzabile,

verrebbe realizzata sottraendo il grosso degli elementi patrimoniali e reddituali che sono la base di garanzia del debito pubblico che c'è adesso (**2 trilioni** di euro), e comunque della quota enorme di debito pubblico (**1,6 trilioni** di euro) che comunque **resterebbe** anche dopo l'abbattimento da **400 miliardi!**

Una quota enorme del debito pubblico italiano verrebbe così di colpo privata di **tutte** le sue vere attuali garanzie di base e verrebbe così automaticamente espressa in "**titoli spazzatura**"!

Questa è in specie la ragione definitiva per rifiutare il ritorno del tipo di politica economica che abbiamo già visto alla prova, nell'estate dell'anno scorso!

All'opposto, il "**COMPRA-ITALIA**" può essere qualcosa di più di una **operazione** finanziaria: può essere una base di **ripartenza**, un **simbolo di riscossa** nazionale.

E del resto, **se noi non ci fidiamo di noi**, perché gli altri dovrebbero fidarsi di noi?

E' per questo che dobbiamo e possiamo stabilizzare il nostro debito pubblico, ricrearne le basi di sicurezza, evitare la colonizzazione, riacquistare sovranità e dignità nazionali e personali ed infine **ripartire con orgoglio**.

Si dirà che fare così è come tornare agli **anni Settanta** od **Ottanta**, che fare così è fare come il **Giappone!**

In particolare è stato scritto (i) che l'Italia, a differenza della Spagna, potrebbe **davvero** fare il "**COMPRAITALIA**", essendoci tutti i presupposti economici per farlo, (ii) ma che farlo sarebbe appunto come tornare **indietro negli anni** e fare come il **Giappone**.

In specie è stato scritto (Alesina, Giavazzi, Corriere della Sera, 1 agosto 2012) che così:

“accadeva negli **anni Settanta in Italia**, ma a quel punto diventeremmo come il **Giappone**... un Paese che da venti anni ha smesso di crescere. Non certo un esempio da seguire”.

A parte che la storia del Giappone è un po' più complicata, siamo proprio sicuri che gli **anni Settanta** (per altri versi in effetti non felicissimi), siano davvero stati anni di **non crescita**? E che sia lo stesso per gli **anni Ottanta**?

Siamo proprio sicuri che restare esposti agli eccessi del mercato finanziario faccia davvero bene all'Italia?

E siamo infine sicuri che il **Giappone** vada poi così male?

Non è affatto così.

Negli **anni Settanta**, dal 1971 al 1980, l'Italia è cresciuta mediamente del **3,8%** (la Francia del **3,7%**; la Germania del **2,9%**, etc).

Negli **anni Ottanta**, dal 1981 al 1990, l'Italia è cresciuta del **2,4%**, la Francia del **2,4%**, la Germania del **2,3%**!

Nel 2010 il **Giappone** è cresciuto al **4%**, **più** di USA, Germania, etc. E dopo il terremoto del 2011 ha per sempre ripreso a crescere (comunque, per maggiori informazioni sul Giappone, se interessati, si veda la **SCHEDA N. 8 sul sito www.listalavoroliberta.it**).

Dunque, gli anni **Settanta**, gli anni **Ottanta**, ed il **Giappone**... non sono affatto peggio di quel che quest'anno **ha portato** all'Italia con questo governo; non sono affatto peggio di quello che **ci attende** per il futuro, se non si fa qualcosa di diverso.

In sintesi: serve una **regia** che convinca. Abbiamo ben chiaro infatti quanto è strategica l'**opinione pubblica** nell'economia di questo tipo di operazioni.

Abbiamo ben chiaro quanto è importante convincere l'opinione pubblica, mobilitarla, ispirarla e trasmetterle fiducia. Come si dice, quanto è importante fare “**marketing**”.

Sappiamo bene che le lobby finanziarie, **potenti** e varie **forze**, ma sempre in **conflitto di interessi**, agiranno contro!

Naturalmente serve fare “**moral suasion**”, una qualche opera di “**convinzione**” sugli enti pubblici italiani e sul nostro sistema bancario e finanziario italiano (come del resto, senza dirlo, si fa **dappertutto** in Europa!).

E' necessario convincere tutti questi soggetti a cambiare certe abitudini.

Usano dirci, dalla Germania soprattutto, che in Italia possiamo **farcela da soli!**

Bene, è vero! Ma allora facciamolo a modo nostro, senza più farci condizionare e ricattare!

In specie, nessun piano economico può essere **solo** un piano economico; nessuna manovra economica può essere sviluppata **solo** dal lato dell'economia.

E' anche per questo che la soluzione non può mai essere **solo tecnica**. Deve essere **soprattutto politica**.

Se una manovra è fondamentale e vitale, proprio come questa che si dovrà subito fare in Italia, allora è fondamentale che gli italiani non la sentano solo come una (pur molto conveniente, rispetto alle altre) operazione economica, ma anche come la proiezione **patriottica**, comunitaria e sociale del loro essere parte del paese!

Perché funzioni, ed è vitale che funzioni, gli italiani devono infatti capirla proprio in questo modo, devono crederci: credere insieme nel proprio bene e nel bene comune.

L'azione deve essere, ed essere presentata, come **risolutiva**. Ed è risolutiva, perchè si batta dell'unica azione-base necessaria all'Italia come un “*primum vivere*”.

Se si mette **in sicurezza** il debito pubblico, si mette **in sicurezza**

l'Italia.

Se **no**, è **no**, tanto per il debito pubblico, quanto per l'Italia!

Prima di tutto, sopra tutto, dobbiamo **dunque**– si ripete - tornare ad essere “**padroni a casa nostra**”.

Se ci si riesce, tutto il resto diventa possibile, a partire dagli obiettivi di questo “**MANIFESTO**”.

Ed è su questa **base** che l'Italia può crescere, migliorare, risalire nella competizione internazionale.

Se **invece** si parte **dal resto**, dai più vari e diversi obiettivi ed intenti di riforma generale o particolare, formulando le più varie promesse, **si ingannano gli italiani**, perchè **si costruisce sulla sabbia**.

Seguendo i programmi degli altri partiti e movimenti, ci si deve perciò rassegnare all'idea che siamo di nuovo “**calpesti e derisi**”.

Naturalmente non basta il “**COMPRA-ITALIA**”. Ma questa è davvero la **sola base** sui cui davvero si può e si deve ripartire per **costruire**.

Se si è d'accordo su questo punto preliminare, si può proseguire nell'analisi sul “**che fare**”, dopo.

Dopo la messa in sicurezza del nostro debito pubblico, che fare per fare la seconda parte della strada: per rivitalizzare davvero l'economia, per riformare ciò che davvero va riformato. Tutto ciò che, su questa nuova base di sicurezza, può davvero essere riformato.

PARTE SECONDA

“CHE FARE?”

Il testo che segue è sviluppato su **due colonne**: una colonna che si troverà qui di seguito già **scritta**; una colonna che invece è stata lasciata **bianca**.

Lasciata bianca per una ragione molto semplice: perché questo è un “**testo aperto**”.

Ed è in specie un testo **aperto** a tutte le aggiunte, a tutte le specifiche, a tutte le critiche che possono e/o potranno essere fatte, da tutti quelli che leggono e/o leggeranno questo “**MANIFESTO**”.

Altro, molto altro può essere aggiunto: dalla **giustizia** all'**ambiente**, etc. e tutto questo dipende più da voi che da noi, ovvero da voi e da noi **insieme**.

Il “**che fare**” è dunque, per ora, **solo indicativamente** organizzato qui di seguito su **5 blocchi**: “**COMPRA-ITALIA**”; **economia**; **ricerca**, **medicina**, **ambiente**, etc.; **democrazia** e **società**; **Europa**.

Con un specifica: qui di seguito l'economia è messa **prima** della democrazia, ma non perché è più importante, solo perché, data la crisi, è più urgente.

Ciò premesso: subito qui di seguito si trova prima una **tabella riassuntiva** che sintetizza le **40** azioni che pare giusto fare.

Viene poi una esposizione più analitica e dettagliata dei relativi specifici contenuti.

Infine, a seguire, una **nota** di fattibilità sulle **entrate** e sulle **uscite** relative a questo programma.

BLOCCO PRIMO: "COMPRA-ITALIA".

Il debito pubblico italiano può e/o deve tornare in mani italiane per bloccare il ricatto speculativo esterno. Titoli pubblici esenti da ogni imposta presente e futura.

BLOCCO SECONDO: ECONOMIA

SEZIONE PRIMA: credito, lavoro, protezione della nostra produzione, Legge Tremonti per chi fa investimenti, assunzioni, export;

- n.1 **Costituzione di una banca nazionale di "Credito per l'Economia" (CpE) sul modello tedesco della KfW;**
- n.2 **Separazione tra credito produttivo e casino' o bisca finanziaria;**
- n.3 **TFR nella busta paga mensile, con diritto di compensazione finanziaria automatica ed equivalente per le imprese;**
- n.4 **nuovo contratto di lavoro per la piccola e media impresa**
- n.5 **"un giovane – un anziano"**
- n.6 **protezione della nostra produzione**
- n.7 **blocco della riforma Fornero sul precariato**
- n.8 **potenziamento dei "Distretti e reti"**
- n.9 **nuova Legge Tremonti per investimenti, assunzioni ed export;**
- n.10 **responsabilità sociale delle grandi società finanziarie, etc.**

SEZIONE SECONDA: tasse e spesa pubblica

- n.1 **abbattimento dell'IMU sulla prima casa non di lusso,**
- n.2 **parallela introduzione a copertura di un'aliquota di imposizione bancaria e finanziaria sui profitti da attività speculative e sull'attività fatta nei paradisi fiscali;**
- n.3 **destinazione prioritaria dei risparmi da "COMPRA-ITALIA", ed altro, a riduzione fiscale;**
- n.4 **moratoria Equitalia in specifici casi;**
- n.5 **antievazione: coinvolgimento dei Comuni;**
- n.6 **controlli sulla lealtà fiscale degli immigrati che accedono alla nostra sanità, etc.;**
- n.7 **pagamento in contanti della pensioni più basse;**
- n.8 **"Simple tax";**
- n.9 **concordato triennale preventivo;**
- n.10 **allentamento del patto di stabilità per gli investimenti fissi;**
- n.11 **ripresa del federalismo fiscale;**
- n.12 **sblocco effettivo dei pagamenti della pubblica amministrazione;**
- n.13 **standard europeo di spesa pubblica;**

SEZIONE TERZA: libertà economica

- n.1 **moratoria legislativa e taglio del "Nodo di Gordio";**

SEZIONE QUARTA: il Sud

- n.1 **Cassa del Mezzogiorno;**
- n.2 **Banca del Mezzogiorno;**
- n.3 **Potenziamento dei titoli di risparmio per l'economia meridionale;**
- n.4 **Fiscalità di vantaggio;**

BLOCCO TERZO: RICERCA, MEDICINA, AMBIENTE, ETC.

- n.1 **credito d'imposta;**
- n.2 **la nuova medicina;**
- n.3 **adozione della parte ragionevole delle proposte del M5S;**
- n.4 **libri di scuola fermi per 5 anni.**

BLOCCO QUARTO: DEMOCRAZIA E SOCIETA'

- n.1 **costo della politica: quarantena. Nessun compenso politico potrà superare il guadagno di un precario. Poi andrà a regime il sistema di standard di costo medio europeo**
- n.2 **generalizzazione dei referendum propositivi e consultivi;**
- n.3 **abbassamento a 16 anni della maggiore età;**
- n.4 **doppio voto elettorale ai giovani;**
- n.5 **adozione delle proposte liberali per la "rete" fatte dal "Piraten Partei";**
- n.6 **innalzamento dal 5 al 7 per mille della contribuzione al volontariato;**
- n.7 **elezione diretta del Presidente della Repubblica;**

BLOCCO QUINTO: EUROPA

- n.1 **referendum sull'Europa futura: più unità nella disciplina di bilancio, sopra; più solidarietà sotto, e comunque "battere i pugni" in Europa;**

Più in dettaglio, si può considerare quanto segue, come più specifica base di lavoro.

BLOCCO SECONDO: ECONOMIA

Sulla necessità di bloccare subito l'**epidemia finanziaria** in corso, si è già scritto appena sopra. Su questa base, in aggiunta si può e/o si deve poi fare quanto segue.

SEZIONE PRIMA: credito; lavoro; protezione della nostra produzione; nuova legge Tremonti per investimenti, assunzioni, export.

Ed in specie:

N.1 Bisogna fare subito come la **Germania**. Va subito costituita una **banca di tipo nuovo**, una banca nazionale che faccia "**Credito per l'Economia**" (CpE).

Il modello da adottare è quello tedesco della "**KFW**" ("**Kredit für Wirtschaft**" = credito per l'economia);

In Germania la "**KFW**" è uno dei principali pilastri, spesso il fondamentale pilastro dell'economia (sociale di mercato). E' una banca pubblica, ma non incompatibile con il mercato. Una **banca potentissima** che, da decenni, fa credito alle imprese, al lavoro ed alle comunità,

alla produzione ed all'**export**.

Da noi non c'è **ancora** qualcosa di simile, se non in termini sperimentali.

L'economia italiana si basa su **due pilastri** fondamentali: la **manifattura** ed il **risparmio**.

In questa fase della crisi le piccole e medie imprese italiane sono **in crisi** (anche) **perché non hanno credito**.

Per contro, il risparmio è ancora un pilastro (l'altro pilastro) della nostra economia. Serve dunque un forte **raccordo** tra **risparmio** ed **imprese**.

Se la "**KFW**" va bene in Germania, perché non replicarla subito anche in Italia?

Lo si può fare **riorganizzando** e, fermi il ruolo e la missione delle fondazioni, **triplicando** in tempo reale le strutture che già abbiamo: **Cassa Depositi e Prestiti + Sace + Export Banca + i due Fondi strategici**.

La "**CpE**", come la "**KFW**", dovrà avere **garanzia statale totale**, sostenere decisamente l'**export**, emettere speciali **titoli di finanziamento alle piccole e**

medie imprese ed ai **distretti e/o reti**.

Non solo: la “**CpE**”, come la “**KFW**”, deve essere **sottratta** ai **vincoli di bilancio europei** e deve avere gli stessi **aiuti di Stato** finora concessi dall’Europa alla “**KFW**”.

In caso di ostacoli “**europei**”, rispetto a questa legittima richiesta di “*par condicio*”, l’Italia va in Europa “*batte i pugni*”, per davvero e non per finta (come ora fa). Su cosa fare, al proposito, cfr. qui di seguito il **n. 1 del blocco Europa**).

N.2 Separazione tra credito produttivo ed attività speculativa.

Le banche che raccolgono il **risparmio** dei risparmiatori lo possono impiegare **solo** facendo credito alle **imprese** ed ai **lavoratori**, alle **comunità** ed alle **famiglie**. Ed a loro rischio.

Non possono usare la raccolta del risparmio privato per entrare nel **casinò** o nella **bisca** della finanza, continuando un sistema, come quello che c’è ora, per cui se ci sono profitti, questi vengono incamerati e privatizzati; se invece ci sono perdite, queste vengono trasferite nei bilanci

pubblici e dunque messe a carico dei cittadini, dei risparmiatori, etc.

Si deve dunque tornare allo spirito della legge **Glass-Steagall** del **1933**, che, dopo la crisi del **1929**, fu la base di partenza del “**New Deal**” di Roosevelt. E’ su questo modello che in Italia fu fatta la legge bancaria del **1936**. Entrambe queste due leggi (quella americana del 1933, quella italiana del 1936) furono poi abrogate, negli anni '90, nello spirito della globalizzazione finanziaria. E’ un errore che stiamo pagando e che dobbiamo correggere; (per maggiori informazioni su questo si veda la **SCHEDA N.9 sul sito www.listalavoroliberta.it**).

N.3 Immissione immediata nelle **buste paga mensili** del **TFR** (trattamento di fine rapporto).

Più soldi ai lavoratori, per contrastare **subito** il **calo della domanda sul mercato interno**. Il beneficio è **immediato**. Non ci sarà **costo finanziario** per le imprese, perchè queste, senza alcun danno, avranno **diritto all’equivalente automatico finanziamento**, direttamente da parte della loro banca, a sua volta servita a questo

fine dall'**INPS** e dalla **Cassa Depositi e Prestiti**.

N.4 Contratto di lavoro per la piccola impresa.

Lo schema dei contratti di lavoro è finora organizzato **verticalmente**, per **grandi settori di attività: metalmeccanico, chimico, tessile, edile**, etc.

Settori nei quali sono indifferentemente posizionate, e **tutte insieme**, le grandi, le medie, le piccole imprese.

Considerando che il prodotto interno lordo italiano è fatto per oltre il **90%** da imprese piccole e medie, queste livello, se lo vogliono, le imprese ed i lavoratori, possono applicare uno **schema** contrattuale **alternativo** e nuovo, una nuova forma di contrattazione, più vicina alle aziende e ai territori.

Un tipo di contratto che, superando la vecchia divisione **verticale** per settori di attività, prescinde dal tipo di settore di attività, per considerare **principalmente** la **dimensione aziendale** (e solo marginalmente il settore di attività). E' questa, dimensionale e non verticale, la **logica** del **nuovo contratto di**

**lavoro della piccola e media
impresa.**

N.5 “Un giovane con un anziano”.

In ogni azienda, per ogni giovane assunto, si prevede la detassazione-defiscalizzazione di un lavoratore “anziano”.

**N.6 Protezione della nostra
produzione.**

La **concorrenza**, per essere tale, deve essere **leale**. Gli USA, non certo sospettabili per essere *anti-mercato*, praticano già dal 1933 e poi ancora in altre forme sempre più forti negli ultimi 30 anni, politiche di protezione, di “*Buy American*”, etc.

In specie politiche che selezionano gli aiuti pubblici, le commesse pubbliche, etc. riservandoli alla produzione americana, in funzione dell'interesse economico nazionale.

Lo deve fare anche l'Europa. Lo deve e può fare, se no, unilateralmente l'Italia! Non si dica che ciò è impossibile, che è contro le regole del mercato e dell'Europa: una idea analoga, per la **Francia**, si trova infatti specificamente in uno dei due programmi presidenziali francesi (“**La France forte**”) del 2012. Se no,

l'Italia “batte i pugni” per davvero in Europa (su questo si veda ancora il blocco **Europa, n.1**).

N.7 Blocco immediato della riforma del lavoro sul precariato.

“I “*tecnic*” la chiamano “*flessibilità in entrata*”. In italiano è un caso di “*esodati 2*”, ma un caso ancora più grande e drammatico” del primo. L'ideale a cui tendere è certo quello del “**posto fisso**”, del lavoro a tempo indeterminato. Ma non ci si arriva con esperimenti di ingegneria sociale, considerando imprese e lavoratori come topi o cavie da laboratorio cui è possibile applicare “intelligenti stimoli elettrici”. A partire dalla metà di luglio, da quando è entrata in vigore la riforma, con una accelerazione crescente attesa per l'autunno, e sotto il peso della crisi, per effetto della Legge Fornero le imprese non solo **non** creeranno posti fissi, ma faranno sempre meno contratti di lavoro a tempo determinato: manderanno a casa coorti crescenti di lavoratori a tempo determinato; lo faranno semplicemente via mancato rinnovo dei contratti che vengono via via a scadenza, non avranno neppure

l'onere di spiegarlo: diranno solo che è la legge che li costringe. Dunque, senza tante storie, siccome non c'è il posto fisso: via! E' questa la follia della fine-lavoro per troppi lavoratori, tra l'altro per lavoratori impegnati nei settori più strategici: dalla ricerca all'informatica a tutti i nuovi servizi.

N.8 Potenziamento delle Reti/ Distretti d'impresa

Dato il risultato **positivo** della sperimentazione, la **dotazione finanziaria** delle Reti/Distretti di impresa (ideati nel 2005 e finalmente operativi dal 2010-2011) può e/o deve essere **significativamente accresciuta.**

N.9 Rinnovo della "Legge Tremonti".

Nel **1994** furono detassati gli **investimenti**, le **assunzioni**, le **quotazioni in borsa.**

Allora l'esperimento ebbe successo e fu poi ripetuto, con varianti, in funzione delle successive congiunture economiche e di bilancio.

Adesso la legge può e deve essere pienamente ripresa, magari lasciando da parte il premio di quotazione in borsa, ma sostituendolo con la

detassazione dell'**EXPORT**.

N.10 Responsabilità sociale delle grandi società finanziarie, etc.

Si devono riconoscere meriti e successi, ma non si possono più tollerare l'avidità e l'impunità, soprattutto quando la gestione della società è scissa dalla proprietà e perciò è scissa dalla base naturale della responsabilità che è appunto la proprietà, quando si rischia in proprio.

Nel sopra citato programma conservatore inglese si trovano proposte mirate a “dare **potere** agli azionisti”, a “ristabilire **parità di condizioni** tra parti contraenti forti e deboli, ad **allineare profitti** richiesti e risultati ottenuti, ad assicurare parità di accesso alle informazioni, etc. Come è stato scritto *“La riforma del **capitalismo** deve contemplare maggiore trasparenza... sul settore bancario una riforma è possibile... si deve compensare il merito, combattere i nuclei di potere, riconoscere i fallimenti”*.

E' questa la via da percorrere anche in Italia. I **premi-bonus** dei grandi manager devono essere **limitati** e comunque tenuti in depositi a

garanzia a medio-lungo termine, in modo che, in caso di fallimento, siano recuperabili dalle aziende e dagli azionisti. Deve essere posto un limite reale all'eccesso di tecniche per cui si caricano di debito le imprese, non per necessità ma per investimenti speculativi, etc. Se una banca fallisce e viene salvata con denaro pubblico, i responsabili devono specificamente subire, personalmente e/o patrimonialmente, un trattamento analogo a quello del fallimento e non beneficiare di un regime di responsabilità limitata.

Sui crediti, l'ago della bilancia si è troppo spostato a danno dei creditori più piccoli. Un equilibrio va ristabilito garantendo ai giocatori più piccoli posizioni negoziali più forti.

SEZIONE SECONDA: LE TASSE E LA SPESA PUBBLICA

La pressione fiscale è davvero troppo alta (soprattutto per chi le tasse le paga).

Proprio per questo sulle tasse **non** si possono fare **scherzi elettorali**. Anche la propaganda deve avere un limite, se no prima si dice agli elettori che si abbassano le tasse, poi salgono i tassi di interesse sul debito pubblico e così le tasse, invece di scendere, salgono! In ogni caso si può:

N.1 abbattimento dell'IMU sulla **prima casa non di lusso**.

Non ci sono alternative, se si vuole che sotto il peso di questa imposta **crolli** un settore fondamentale della nostra economia.

Fuori dall'“**astuzia elettorale**”, in questo momento il **valore** propulsivo e/o antirecessivo proprio di questa misura è molto più grande di ciò che questa imposta vale per il fisco.

N.2 in ogni caso, proprio per evitare il conseguente calo di entrate, questo abbattimento può e/o deve essere **parimenti compensato** riformando l'**imposizione bancaria**: una aliquota ordinaria + una **seconda aliquota, più alta di quella ordinaria**, sui profitti delle attività **speculative** e/o sui profitti fatti nei **paradisi fiscali** (si veda, sempre in questo senso, il citato programma presidenziale francese “**La France forte**”);

N.3 destinare a **riduzione delle tasse** (i) il risultato di risparmio di **spesa per interessi** derivante dal piano “**COMPRA-ITALIA**” (soldi che non andrebbero più alla speculazione, ma appunto a riduzione del carico fiscale)

+ via via, **il recupero da evasione fiscale + il risparmio realizzabile** tagliando altre voci di spesa pubblica (cfr. qui di seguito **sub 13**).

Va inoltre notato che, oltre a questo, la conseguente **stabilizzazione nella certezza**, tanto della nostra finanza pubblica quanto della nostra economia, stabilizzazione che sarà data proprio dal “**COMPRA-ITALIA**”, può dare qualche altro maggiore **marginale di manovra** (ma prima di utilizzarlo, questo margine, va verificato che c'è!);

N.4 introdurre un meccanismo di **moratoria** sulle **riscossioni Equitalia**, quando c'è reale evidenza di particolari criticità, di diritto o di fatto (incapienza patrimoniale);

N.5 reintrodurre la **partecipazione dei Comuni all'accertamento tributario**.

Più delle campagne propagandistiche fatte quest'anno, è infatti soprattutto **questo** il modo (europeo) per rendere maggiormente credibile il rapporto fiscale.

Gli effetti negativi degli eccessi propagandistici di quest'anno sono evidenti nel clamoroso ritorno al

contante, nella fuga dall'Italia dei capitali e delle attività d'impresa, nel non necessario blocco per paura della domanda interna.

In un paese, come l'Italia, con più di **8000** Comuni e con più di **4** milioni di partite IVA, le strutture centrali di accertamento (come l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza) sono certo **necessarie**, ma **non sufficienti**. Le strutture centrali sono infatti efficienti, ma molto spesso sono lontane, sono remote, rispetto ai territori. Ne deriva che l'effetto di repressione è forte, ma l'effetto di prevenzione prodotto dalla loro vicinanza e prossimità non altrettanto. E' per questo che, come nel resto d'Europa, servono i Comuni, da coinvolgere e/o cointeressare nell'accertamento tributario;

N.6 introduzione del concordato fiscale triennale preventivo.

Ti impegni a rispettare il tuo dovere fiscale ed a "scommettere" sul tuo reddito futuro, ma poi dedichi il tuo tempo a lavorare per te e non per la burocrazia;

N.7 rafforzare i controlli fiscali sugli immigrati, per verificarne l'effettiva dovuta lealtà fiscale, anche

considerando che gli stessi godono dei **nostri servizi di assistenza sanitaria, sociale**, etc;

N.8 reintrodurre il **pagamento per contanti** delle **pensioni basse**, già **“tracciate”** all’origine e **non certo causa di evasione a valle!**;

N.9 introdurre a titolo sperimentale e volontario la **“Simple Tax”**.

Un sistema semplice di tassazione sul reddito reale. Si può (i) scegliere di rinunciare al vastissimo e complicatissimo apparato di deduzioni, agevolazioni fiscali, etc, che attualmente sono graziosamente **“concesse”** dal fisco, (ii) per pagare sul reddito reale (e non sul reddito così artificialmente e/o fiscalmente manipolato da tutte le deduzioni, agevolazioni, etc); (iii) in **contropartita**, le aliquote sono a loro volta reali e cioè più basse delle attuali.

Ne deriva un sistema fiscale semplicissimo, quasi automatico, senza costi amministrativi di compilazione, senza rischi di errore e di ricatto, soprattutto senza incentivi ad evadere dati da aliquote troppo alte.

Su questa ipotesi, **prima di partire**, è comunque un preliminare **sondaggio**

di opinione pubblica;

N.10 attenuazione del **vincolo del patto di stabilità per i Comuni e Province**, per le spese di **investimento fisso**;

N.11 **sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione.**

Tutto il mercato finanziario conosce l'esistenza di questa quota "**occulta**" di debito pubblico.

Tanto vale onorarla (magari in due o tre anni), compensandola, a livello di bilancio pubblico, con il minor debito conseguente al ricalcolo del contributo italiano agli aiuti europei (cfr. su questo **Europa n.1**).

N.12 ripresa del **federalismo fiscale**. Questa è infatti l'unica riforma che, basandosi sul "**vedo, voto, pago**", riduce davvero la spesa pubblica, riportandola sotto il controllo dei cittadini. Come nel resto d'Europa.

N.13 **standard europeo di spesa pubblica**

La spesa pubblica può e deve essere ulteriormente ridotta, oltre che per la componente interessi ("**Compra-italia**"), introducendo per le strutture ed i costi dell'apparato pubblico il criterio generale di riferimento allo

standard europeo costituito e/o indicato dalla **media** europea dei costi equivalenti per servizi, del numero degli eletti, dai componenti degli organi, dei compensi pubblici, etc.

Questa proposta fu fatta, inutilmente, nella **primavera del 2011!**

Va ripresa. Non è necessario che la media **europea** sia milletrica, scientifica. E' sufficiente che sia indicativa in termini di buon senso!

SEZIONE TERZA: LIBERTA' ECONOMICA

N.1 Moratoria legislativa.

La lunghezza lineare delle riforme "**liberali**" targate governo tecnico (decreti legge + decreti attuativi) può ad oggi essere stimata pari a **4,2** chilometri lineari, ovvero **40** campi di calcio messi in fila, ovvero **180** campi da tennis.

Questo non è **diritto**, ma **rovescio!**
Non è **meno burocrazia**, ma **più burocrazia**. Non è **semplificare**, ma **complicare** la vita di chi lavora. La prima cosa da fare è quindi una vera moratoria legislativa: per due anni **basta nuove leggi!**

In specie, salvo eccezioni, da motivare presentandole preventivamente agli italiani, **tutta la nuova legislazione**

va fermata per due anni per darci respiro.

Anche la fine dell'**orgia legislativa** in corso serve per restituire credibilità al nostro diritto. E poi serve cambiare sistema come segue. Il "**nodo di Gordio**", un nodo che strangola la nostra economia non si scioglie, si taglia! Gli esperimenti fatti finora dimostrano che la cosiddetta *deregulation* ha effetti limitati. Spesso finisce solo per produrre, in sostituzione delle vecchie, regole nuove, spesso ancora più complicate onerose delle precedenti.

L'intervento da fare o è radicale o non è:

"Tutto è libero tranne ciò che è vietato dalla legge penale od in materia finanziaria e bancaria" (per ulteriori informazioni su questo punto cfr. **SCHEDA N. 10 sul sito www.listalavoroliberta.it**).

SEZIONE QUARTA: IL SUD

Al Sud non serve *meno* Stato, ma *più* Stato.

Il fanatismo per il *mercato*, sviluppato anche per importazione europea, causa in specie una simmetrica riduzione del ruolo dello *Stato*.

E tutto questo, nel Sud, non ha portato più

sviluppo per l'economia, ma meno efficienza e più spazio per la criminalità.

Lo stesso per il frazionismo particolaristico degli interventi, (i) non pianificati e sviluppati dal **centro** e su **grandi progetti** (gli unici questi capaci di fare massa per lo sviluppo), come è altrove in Europa, e come è stato per decenni fa in Italia, (ii) ma all'opposto interventi quasi sempre piccoli e dispersi in quasi **mezzo milione di micro progetti**.

Si tratta in specie di **467.000** progetti, operati secondo un movimento che è andato dalla periferia verso il centro ed anche per questa ragione pensati in piccolo e per gli interessi locali.

Ciò che ha appunto disperso energie e creato nuovo spazio per crescenti forme di pubblica e diffusa corruzione.

Per conseguenza il differenziale nord-sud non si sta riducendo, ma all'opposto allargando. L'evidenza dei fondi spesi male, o peggio ancora non spesi, prova che il sistema attuale non funziona e non può funzionare. Per questo servono:

N.1 Nuova Cassa del Mezzogiorno.

Anche per quanto sopra serve tornare alla *Cassa del Mezzogiorno*, che è stata davvero e bene attiva dal 1951 fino al 1971, l'unico periodo in cui il

divario nord-sud si è davvero ridotto!

N.2 la **Banca del Mezzogiorno**, di cui chissà perché da parte del governo tecnico e dei suoi sponsor non si parla più o malvolentieri, finalmente attivata sui **250** sportelli finora autorizzati dalla Banca d'Italia, deve e/o può essere **potenziata**, dopo la fase sperimentale, **moltiplicandone** gli **sportelli** perché è soprattutto il **piccolo credito** a piccoli imprenditori, ad **artigiani** e **commercianti** (credito per un bancone da lavoro o da bar, per un forno da pizzeria, per un frigorifero, etc.) che sostituisce la base essenziale per lo **sviluppo** del **turismo**, dell'**artigianato**, del **commercio**, del **lavoro**.

N.3 potenziamento dei **titoli di risparmio per l'economia meridionale**, introdotti al principio del 2011 e fin qui ben sperimentati

N.4 **fiscalità di vantaggio per il Sud.**

Se no, a proposito di “**battere** per davvero i pugni” in Europa, si veda qui di seguito **Europa n. 1.**

BLOCCO TERZO: RICERCA E AMBIENTE

N.1 Credito d'imposta.

Ripristinare e rifinanziare il meccanismo appena eliminato di credito d'imposta,

N.2 La nuova medicina

Negli ultimi trenta anni la ricerca biomedica ha prodotto risultati positivi straordinari. Il paradigma della malattia sta cambiando.

Per questo noi pensiamo che la medicina del futuro si baserà sempre meno “*ex post*” sui **sintomi** e sempre più “*ex ante*” sui **biomarcatori**.

La medicina sarà così sempre più efficiente via diagnosi precoci, preventive, operate prima che la malattia abbia determinato disabilità, evitando gli effetti indesiderati dei farmaci, etc.

Per farlo sono necessarie le **reti**:

- a) la rete dei *medici di base*, che devono e/o possono addestrarsi per basarsi sempre meno sui **sintomi** e sempre più sulle **molecole**;
- b) quella delle **Poste S.p.A.**, che attrezzandosi

tecnologicamente (come finora ha dimostrato di saper fare) può affiancare la rete dei medici assistendo capillarmente gli ammalati, gli anziani, a casa loro. Anche dal lato economico, a regime, il risultato finale sarà positivo: più salute, meno costi;

N.3 Sull'**ambiente**, perché non fare nostra la parte davvero realizzabile del programma "**M5S**" (è solo una domanda!);

N.4 Per fare **risparmiare** alle famiglie quello che è certamente un costo inutile: i **libri di scuola** devono essere davvero **e-book** e, comunque, non si cambiano per **5 anni!** Se necessario, si aggiornano in classe!

BLOCCO QUARTO: DEMOCRAZIA E SOCIETA'

N.1 Politica a "**costo zero**". Si comincia con una **quarantena**: nessun politico può guadagnare per il suo mandato più di un **precario**.

Poi va a regime il sistema standard di compensi basati sulla corrispondente media **europea**.

N.2 **Piena legittimazione dei**

referendum propositivi e/o consultivi di iniziativa popolare;

La nostra Costituzione è del 1948: prima di internet. Fermo il divieto dei referendum abrogativi su materie eccezionali, l'ostacolo su tutto il resto non ha più senso. La Costituzione va modernizzata, allineandola alla realtà nuova. L'avrebbero fatto i padri del 1948, facciamolo noi.

Lo scopo fondamentale di un sistema democratico è far sì che il governo appartenga al popolo, e non il popolo al governo. L'esperienza delle nostre democrazie ci insegna due cose.

La prima è che molte leggi approvate dai Parlamenti non sono volute dalla maggioranza dei cittadini, ma sono il risultato della contrattazione tra gruppi di interesse. Se i cittadini si fossero potuti esprimere direttamente non vi sarebbero mai state leggi che hanno dato privilegi ingiusti (si pensi a certe pensioni, alle sovvenzioni a industrie inefficienti, etc).

La seconda è che, all'opposto, molte leggi che la maggioranza dei cittadini considera giuste non vengono mai approvate, perché non corrispondono a ciò che vogliono i partiti o i gruppi di interesse. L'introduzione del *referendum propositivo e/o consultivo* permette al

popolo di affermare la sua volontà, aldilà degli interessi di parte. Il *referendum propositivo* e/o *consultivo* è la vera risposta all'ondata di antipolitica, perché riporta i cittadini alle ragioni stesse della democrazia e del vivere comune.

L'antipolitica, combinandosi con il fascismo finanziario, sta erodendo le basi della democrazia. La colpa è della politica.

La cosa giusta non è dunque demonizzare il non voto od il voto di protesta, ma:

- a) formulare una offerta politica che vuole essere credibile ed utile per i cittadini;
- b) generalizzare i *referendum propositivi* e/o *consultivi* la più efficace tecnica di democrazia diretta. Serve una modifica della Costituzione? La si faccia! In realtà i referendum, se costano, soprattutto funzionano. In realtà funzionano soprattutto come remora "ex ante" e come auto-controllo, da parte della politica. E dunque, si pagano da soli perché funzionano;

N.3 Abbassare la maggiore età a 16 anni.

La maggiore età si può acquisire con il compimento del sedicesimo anno di età.

I giovani di oggi acquisiscono molto

prima che in passato la coscienza e le conoscenze che li rendono adulti. Questo è il risultato di una scolarizzazione sempre più diffusa e prolungata, del mutamento dei rapporti sociali e tra i sessi, della diffusione dell'informazione, della maggiore conoscenza del mondo attraverso i mass-media ed i viaggi. E' quindi logico che, come nel 1975 si riconobbero i fenomeni di modernizzazione abbassando la maggiore età da 21 a 18 anni, oggi si compia un passo ulteriore. Rendere i giovani maggiorenni all'età di 16 anni significa renderli pienamente responsabili di fronte a se stessi e di fronte alla società. Significa contrastare davvero l'esclusione e le forme di alienazione giovanile. Soprattutto, significa far loro avere una parte attiva nel determinare il futuro dell'Italia;

N.4 Attribuzione di un **duplice voto** per l'elezione di Camera e Senato, per i giovani elettori (cfr. **SCHEDA N.11 (sul sito www.listalavoroliberta.it)**);

N.5 adozione delle proposte liberali per la rete fatte in Germania dal "**Piraten Partei**": opposizione ad ogni forma di censura su internet, trasparenza dell'apparato politico, diritto ad un trattamento civile e controllabile dei dati personali, riforma

dei diritti d'autore, etc.;

N.6 elevazione dal **5** al **7 per mille** della contribuzione al **volontariato**.

(E' una **ipotesi**: invito all'offerta, da parte di tutti i cittadini che possono farlo, di abbracciare la causa del **volontariato**, ad esempio di sabato. Ciò sarebbe economicamente più utile che aumentare l'IVA o l'accisa sulla benzina. E socialmente ci darebbe una idea viva della sempre più necessaria solidarietà).

N.7 **elezione diretta** del Presidente della Repubblica;

BLOCCO QUINTO: EUROPA

Oggi il problema dell'Europa non si chiama “**Unione bancaria**”, **ESM**, **EFM**, “**fiscal compact**”, “**six pact**”, **OMT**, questo l'ultimo degli acronimi inventati dalla burocrazia europea.

Acronimi che scaldano solo il cuore degli **zombies**.

Il nostro vero problema è invece, in Europa, una nuova epoca che si apre.

Oggi l'Europa rischia infatti, e rischia molto di andare indietro.

Il processo di **unione politica** può essere rinviato. Il processo di **unione economica** può disgregarsi. Per **due** semplici ragioni.

Perché la gestione dei portafogli finanziari, pubblici e privati, sta diventando sempre più **nazionale, particolaristica e protezionistica**.

Perché l'economia reale si sta **troppo differenziando**, da area ad area, a partire dai troppo ampi differenziali di credito offerti.

Non si può più affidare il nostro futuro, il futuro dei popoli di un intero continente, ad oracoli “**monetari**” oscuri od incerti più o meno come era l'oracolo di Delfo!

La voce deve tornare al popolo ed è saggio quanto appena detto dal Ministro tedesco **Wolfgang Schaeuble**, a proposito di referendum sull'Europa: “Nutro grande fiducia nei miei concittadini. La maggioranza dei tedeschi è fatta da persone molto ragionevoli”.

Lo è anche la maggioranza degli italiani.

In specie, **non** un *referendum* **sull'Europa che c'è**: potrebbe essere bocciato.

Ma un referendum **sull'Europa futura, sull'Europa che si vorrebbe**. Sarebbe votato.

Davvero un **referendum**?

La sovranità senza popoli non esiste, se non come usurpazione. Nel cuore dell'Europa sta crescendo un vuoto che non può essere colmato solo con la

democrazia.

Si dice che l'**euro** è irreversibile. Bene. Ma deve essere chiaro che irreversibile è **anche** la democrazia.

Se è vero che l'Europa non è una **rivoluzione**, ma **piuttosto** una **continua evoluzione**, ed è vero, allora è anche vero che l'Europa **non** può fermarsi.

Se la posta in gioco è alta, il gioco non può essere *tecnico*, deve essere *politico*.

Come disse il Cancelliere **Adenauer**: “prima europei e poi tedeschi, prima un'Europa federale e poi lo Stato nazionale”. Questo spirito può e deve rivivere dappertutto.

n.1 Per questo si deve fare, anche in Italia, un **referendum sull'Europa**:

- a) per una Europa che torni alle origini federali unitarie, comprendendo le tradizioni ed i territori storici, riducendo all'opposto l'egoismo miope tipico di certi nazionalismi statali. E' l'unica via per evitare che, in una globalizzazione fatta da enormi blocchi continentali, le singole “*potenze*” nazionali europee diventino davvero, a loro volta, marginali;
- b) per evitare di continuare a trattare i paesi, ed i popoli europei come capri espiatori, seguitando invece a trattare come salvatori i veri colpevoli (i banchieri, la finanza, gli hedge-fund, etc.).

Certo, alcuni paesi sono caduti nella trappola del debito, hanno usato il debito come fanno i tossicodipendenti

con la droga, ma come è stato scritto, lo hanno fatto consigliati dai migliori indirizzi di Londra, di Francoforte, etc.!

c) per salvare la democrazia, costruendo su questa base l'architettura della nuova Europa. Questa dovrà essere disegnata in linea con il *decisum* del Consiglio Europeo del **maggio 2010**:

- **serietà dei pubblici bilanci**: finita davvero l'età coloniale, non possiamo più continuare a fare più **deficit pubblico** che **prodotto interno lordo**;
- **devoluzione verso l'alto** delle competenze nazionali sui pubblici bilanci, attraverso una gestione europea che (ogni primavera) anticipi e guidi la discussione parlamentare autunnale che si fa sui bilanci nazionali. L'Europa è un continente geografico, ha un unico mercato economico, ha una moneta comune, non può continuare con 27 politiche nazionali diverse!
- ma anche crescente riconoscimento del ruolo dei territori e **solidarietà** europea verso il **basso**: un vero **Fondo europeo**, con capacità di emettere "**eurobond**".

Infine “**Battere i pugni per davvero in Europa**”. Avvertire che l’Italia intende certo continuare a finanziare i piani di aiuto europei destinati ai paesi in crisi, ma non più calcolandoli sul parametro della quota italiana di partecipazione alla BCE (17%), ma in base alla **oggettiva** esposizione al rischio del suo sistema finanziario.

Un esempio: sulla Grecia, l’esposizione italiana era pari a **20** miliardi di euro; quella franco tedesca era pari a **200**. Per non parlare dell’Irlanda, su cui altri avevano una esposizione di **500** miliardi. In base al calcolo fatto in base alla partecipazione al capitale BCE, ignorando l’effettiva esposizione a rischio del sistema finanziario italiano, è purtroppo evidente che l’Italia ha finanziato **soprattutto le banche tedesche e francesi!**

L’idea di calcolare diversamente e più equamente l’onere a carico dell’Italia fu avanzata in Europa dal Ministro italiano dell’Economia e delle Finanze, ma bloccata da Palazzo Chigi (“Trichet – ha confidato il premier a più di un ministro – si è indispettito quando Tremonti è andato a dirgli che l’Italia voleva **ricalcolare**.... Una ipotesi che l’ha fatto andare fuori dai gangheri”. **Repubblica**, 10 agosto 2011.). Un ricalcolo simile, in modo da

riequilibrare i benefici, viene ora giustamente ipotizzato anche da Strauss-Kahn. Si deve tornare a trattare in Europa: o l'Italia non spende per gli aiuti o porta a casa qualcosa d'altro!

I COSTI. NOTA SUI TERMINI DELLA CONCRETA FATTIBILITA' ECONOMICA DI QUESTO "CHE FARE".

Sappiamo bene che, nella **globalizzazione**, e dentro la **crisi**, da una parte crescono i bisogni e le angosce e le domande dei **popoli**, ma che, dall'altra parte, simmetricamente, si riducono i poteri dei **governi**, che contano sempre di meno.

Chi fa come se niente fosse, come se questo non fosse, fa solo propaganda.

Anche per questo (non solo per questo) sappiamo che il grosso degli interventi che i governi possono fare per l'economia (i) **non** passa attraverso i bilanci pubblici, già troppo ingombranti ma, (ii) si può fare soprattutto **a costo zero**, permettendo che l'economia (ri)acceda al credito, che si (ri)organizzi, creando spazi di libertà, concedendo effetti di tregua e di moratoria legislativa, etc.

In particolare, la messa in sicurezza del debito pubblico, che si può e deve fare con il "**COMPRA-ITALIA**", se non ci porta nel **paese di Bengodi** (deve infatti restare fermo il vincolo al **pareggio di bilancio**), produce comunque un triplice dividendo:

- una significativa **riduzione** della spesa per interessi;
- uno **stop** alla fuga dei capitali verso l'estero;
- una piattaforma per rilanciare l'**economia**, dato che da sempre lo sviluppo e la crescita si fanno solo su basi di stabilità e di **certezza**, rimuovendo all'opposto le cause opposte negative di incertezza e di angoscia.

In aggiunta va notato che, se si mantiene l'obiettivo europeo del **pareggio di bilancio** (un obiettivo che si ripete si può e si deve mantenere), il **debito pubblico italiano** si **riduce automaticamente**, se pure molto lentamente,

attraverso la progressione di **crescenti avanzi primari** (più entrate rispetto alle uscite, esclusa la spesa per interessi). Tutto ciò non è sufficiente, ma è comunque necessario.

Detto questo sul pareggio di bilancio, oggi dobbiamo **tuttavia** constatare che, in piena recessione economica, **ogni eccesso di stretta fiscale** produce anche effetti **“boomerang”**, opposti a quelli voluti con il rigore: non **più** entrate, ma **meno** entrate!

Come si diceva nel '700, ai tempi dell' **“Ancien Régime”**: “la pecora si tosa, non si sgozza”.

Dunque oggi, vedendo questa situazione, possiamo osare dire che:

- (a) l'allentare **un po'** i cordoni della borsa e, cosa non meno importante, il ridurre un po' il **clima di paura fiscale**;
- (b) può anche essere nell'**interesse del fisco stesso**; può essere un **investimento** da fare, se pure con **estrema prudenza e caso per caso**.

In **sintesi** :

- A) conteggiando la minore spesa per interessi, derivante dal **“COMPRA-ITALIA”** + un po' di maggiori future entrate da conseguente stabilizzazione economica e da crescita + il recupero da evasione fiscale + la nuova tassazione bancaria sui profitti da attività di speculazione finanziaria e da attività fatta nei paradisi fiscali + i risparmi di spesa pubblica derivanti dall'applicazione dello **standard** medio europeo per servizi e compensi pubblici, etc. + il minore debito pubblico derivante all'Italia dal diverso calcolo per gli aiuti europei;
- B) nell'arco ordinario della prossima legislatura si può stimare **“manovrabile”** a vario titolo un **portafoglio** complessivo compreso tra **30 e 50 miliardi di euro**.

Un portafoglio che può essere via via utilizzato per riduzione fiscale, per finanziare tanto i non onerosi incentivi fiscali di cui sopra, quanto le

modeste ipotesi di incremento di spesa pure fatte sopra (tipo **7 per mille**, ad esempio).

Il tutto comunque sotto il **vincolo** (i) della **imprevedibile variabilità** dello scenario economico in cui si trova l'Italia, e (ii) **assumendo l'impegno** a chiedere, **prima di ogni specifica manovra, pareri preventivi di congruità**, tanto alle autorità contabili interne quanto alle autorità europee.

Per ogni vostro commento, GRAZIE!